



FONDAZIONE  
CENTRO INTERNAZIONALE SU  
DIRITTO, SOCIETÀ E ECONOMIA  
OSSERVATORIO SUL SISTEMA MONTAGNA  
"LAURENT FERRETTI"



FONDAZIONE  
MONTAGNA SICURA  
MONTAGNE SÛRE

**VDA**<sup>®</sup>  
TRAILERS



FORO DI AOSTA  
ORDINE DEGLI  
AVVOCATI



# MONTAGNA RISCHIO E RESPONSABILITÀ

CONVEGNO SU  
SPORT OUTDOOR  
Il Trail running e le responsabilità



ENTI FONDATORI  
CENSIS  
CENTRO NAZIONALE  
di PREVENZIONE  
E DIFESA SOCIALE  
COMUNE di COURMAYEUR  
REGIONE AUTONOMA  
Valle d'AOSTA

PUBBLICAZIONI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR MONT BLANC  
*PUBLICATIONS DE LA FONDATION COURMAYEUR MONT BLANC*



## ANNALI

---

1. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1992
2. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1993
3. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1994
4. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1995
5. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1996
6. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1997
7. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1998
8. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1999
9. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2000
10. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2001
11. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2002
12. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2003
13. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2004
14. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2005
15. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2006
16. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2007
17. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2008
18. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2009
19. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2010
20. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2011
21. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2012
22. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2013
23. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2014
24. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2015
25. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2016
26. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2017
27. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2018
28. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2019
29. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2020
30. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2021
31. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2021
32. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2022
33. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2023

## COLLANA “MONTAGNA RISCHIO E RESPONSABILITÀ”

---

1. UNA RICOGNIZIONE GENERALE DEI PROBLEMI
2. LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA
3. I LIMITI DELLA RESPONSABILITÀ DEL MAESTRO DI SCI E DELLA GUIDA
4. LA RESPONSABILITÀ DELL'ENTE PUBBLICO
5. LA RESPONSABILITÀ DELL'ALPINISTA, DELLO SCIATORE E DEL SOCCORSO ALPINO
6. LA VIA ASSICURATIVA
7. CODICE DELLA MONTAGNA – LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA
8. CODE DE LA MONTAGNE – LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA FRANCESE
9. CODIGO DE LOS PIRINEOS – LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA SPAGNOLA
10. CODICE DELLA MONTAGNA – 1994–2004 IL PUNTO SULLA LEGISLAZIONE, LA GIURISPRUDENZA, LA DOTTRINA
11. IL PUNTO SULLA LEGISLAZIONE, LA GIURISPRUDENZA E LA DOTTRINA 1994 – 2004 (Atti del Convegno)
12. GIORNATE DELLA PREVENZIONE E DEL SOCCORSO IN MONTAGNA
13. CODICE SVIZZERO DELLA MONTAGNA. LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA SVIZZERA
14. GIORNATE DELLA PREVENZIONE E DEL SOCCORSO IN MONTAGNA SU “COMUNICAZIONE E MONTAGNA”
15. CODICE AUSTRIACO DELLA MONTAGNA. LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA AUSTRIACA
16. GIORNATE DELLA PREVENZIONE E DEL SOCCORSO IN MONTAGNA SU “EDUCARE E RIEDUCARE ALLA MONTAGNA”
17. CD - LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA ITALIANA, FRANCESE, SPAGNOLA, SVIZZERA E AUSTRIACA

18. GIORNATE DELLA PREVENZIONE E DEL SOCCORSO IN MONTAGNA SU “*DOMAINES SKIABLES* E SCI FUORI PISTA”
19. LA RESPONSABILITÀ DELL’ENTE PUBBLICO E DEGLI AMMINISTRATORI NELLA GESTIONE DEL TERRITORIO E DEI RISCHI NATURALI IN MONTAGNA
20. DU PIOLET À INTERNET. APPLICAZIONI TRANSFRONTALIERE DI TELEMEDICINA IN MONTAGNA
21. DU PIOLET À INTERNET. APPLICATIONS TRANSFRONTALIÈRES DE TÉLÉMÉDECINE EN MONTAGNE
22. RISCHI DERIVANTI DALL’EVOLUZIONE DELL’AMBIENTE DI ALTA MONTAGNA
23. MONTAGNA, RISCHIO E ASSICURAZIONE
24. STUDIO GIURIDICO COMPARATO ITALIA - SVIZZERA SKIALP@GSB
25. *SPORT OUTDOOR. IL TRAIL RUNNING* E LE RESPONSABILITÀ

## QUADERNI

---

1. MINORANZE, CULTURALISMO CULTURA DELLA MONDIALITÀ
2. IL TARGET FAMIGLIA
3. LES ALPAGES: HIER, AUJOURD’HUI, DEMAIN – L’ENTRETIEN DU PAYSAGE MONTAGNARD: UNE APPROCHE TRANSFRONTALIÈRE
4. MEMORIE E IDENTITÀ: PROSPETTIVE NEI PERCORSI DEL MUTAMENTO
5. L’INAFFERRABILE ÉLITE
6. SISTEMA SCOLASTICO: PLURALISMO CULTURALE E PROCESSI DI GLOBALIZZAZIONE ECONOMICA E TECNOLOGICA
7. LE NUOVE TECNOLOGIE DELL’INFORMAZIONE
8. ARCHITETTURA NEL PAESAGGIO RISORSA PER IL TURISMO? – I
9. ARCHITETTURA NEL PAESAGGIO RISORSA PER IL TURISMO? – 2
10. LOCALE E GLOBALE. DIFFERENZE CULTURALI E CONTESTI EDUCATIVI NELLA COMPLESSITÀ DEI MONDI CONTEMPORANEI
11. I GHIACCIAI QUALI EVIDENZIATORI DELLE VARIAZIONI CLIMATICHE
12. DROIT INTERNATIONAL ET PROTECTION DES REGIONS DE MONTAGNE/*INTERNATIONAL LAW AND PROTECTION OF MOUNTAIN AREAS* – I
13. DEVELOPPEMENT DURABLE DES REGIONS DE MONTAGNE – LES PERSPECTIVES JURIDIQUES À PARTIR DE RIO ET JOHANNESBURG/*SUSTAINABLE DEVELOPMENT OF MOUNTAIN AREAS – LEGAL PERSPECTIVES BEYOND RIO AND JOHANNESBURG* – 2
14. CULTURE E CONFLITTO
15. COSTRUIRE A CERVINIA... E ALTROVE/*CONSTRUIRE À CERVINIA... ET AILLEURS*
16. LA RESIDENZA E LE POLITICHE URBANISTICHE IN AREA ALPINA
17. ARCHITETTURA MODERNA ALPINA I°: I RIFUGI/*ARCHITECTURE MODERNE ALPINE: LES RIFUGES*
18. *RICORDANDO LAURENT FERRETTI*
19. ARCHITETTURA MODERNA ALPINA: I CAMPI DI GOLF
20. ARCHITETTURA MODERNA ALPINA: 2° I RIFUGI/*ARCHITECTURE MODERNE ALPINE: LES RIFUGES*
21. I SERVIZI SOCIO-SANITARI NELLE AREE DI MONTAGNA: IL CASO DELLA COMUNITÀ MONTANA VALDIGNE-MONT BLANC - RICERCA SU “SISTEMI REGIONALI E SISTEMI LOCALI DI WELFARE: UN’ANALISI DI SCENARIO NELLA COMUNITÀ MONTANA VALDIGNE-MONT BLANC”
22. IL TURISMO DIFFUSO IN MONTAGNA, QUALI PROSPETTIVE?

23. ARCHITETTURA DEI SERVIZI IN MONTAGNA - I
24. AGRICOLTURA E TURISMO: QUALI LE POSSIBILI INTEGRAZIONI? RICERCA SU “INTEGRAZIONE TRA AGRICOLTURA E GLI ALTRI SETTORI DELL’ECONOMIA DI MONTAGNA NELLA COMUNITÀ MONTANA VALDIGNE-MONT BLANC”
25. IL TURISMO ACCESSIBILE NELLE LOCALITÀ DI MONTAGNA
26. LA SPECIFICITÀ DELL’ARCHITETTURA IN MONTAGNA
27. LA SICUREZZA ECONOMICA NELL’ETÀ ANZIANA: STRUMENTI, ATTORI, RISCHI E POSSIBILI GARANZIE
28. L’ARCHITETTURA DEI SERVIZI IN MONTAGNA – 2°
29. UN TURISMO PER TUTTI
30. ARCHITETTURA E SVILUPPO ALPINO
31. TURISMO ACCESSIBILE IN MONTAGNA
32. ECONOMIA DI MONTAGNA: COLLABORAZIONE TRA AGRICOLTURA E ALTRI SETTORI / *ÉCONOMIE DE MONTAGNE: COOPÉRATIONS ENTRE AGRICULTURE ET AUTRES SECTEURS*
33. ARCHITETTURA E TURISMO. STRUTTURE RICETTIVE E SERVIZI
34. FORTI E CASTELLI. ARCHITETTURA, PATRIMONIO, CULTURA E SVILUPPO
35. TURISMO ACCESSIBILE IN MONTAGNA – 1°
36. TURISMO ACCESSIBILE IN MONTAGNA – 2°
37. L’AGRICOLTURA DI MONTAGNA E GLI ONERI BUROCRATICI
38. VIVERE LE ALPI I°- ARCHITETTURA E AGRICOLTURA
39. CAMBIAMENTI E CONTINUITÀ NELLA SOCIETÀ VALDOSTANA. RAPPORTO SULLA SITUAZIONE SOCIALE DELLA VALLE D’AOSTA
40. TURISMO, SALUTE E BENESSERE IN MONTAGNA
41. VIVERE LE ALPI II° - INFRASTRUTTURE NEL TERRITORIO
42. VIVERE LE ALPI III° -ABITARE IN CITTÀ, ABITARE IN MONTAGNA
43. IL TURISMO ACCESSIBILE IN MONTAGNA: CAMMINI E PERCORSI *SLOW*
44. SUPERQUADERNO DI ARCHITETTURA ALPINA
45. IL TURISMO ACCESSIBILE NEI PARCHI E NEGLI AMBIENTI NATURALI DI MONTAGNA
46. TURISMO ACCESSIBILE DI MONTAGNA E PATRIMONIO CULTURALE
47. ALPI IN DIVENIRE. ARCHITETTURE, COMUNITÀ, TERRITORI
48. ARCHITETTI E TERRITORI. 5 ESPERIENZE ALPINE
49. ALPI PARTECIPATE. LA SFIDA DELLA RIGENERAZIONE
50. RITORNO ALLE ALPI (*in preparazione*)
51. ALPI PARTECIPATE 2 (*in preparazione*)

ORGANI DELLA FONDAZIONE  
*LES ORGANES DE LA FONDATION*

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Domenico SINISCALCO, *presidente*; Camilla BERIA di ARGENTINE, *vice presidente*; Roberto RUFFIER; Sandro SAPIA; Alessandro TRENTO

COMITATO SCIENTIFICO

Lodovico PASSERIN d'ENTREVES, *presidente*; Franzo GRANDE STEVENS, *presidente emerito*; Enrico FILIPPI, *vice presidente*; Alberto ALESSANDRI; Marco BALDI; Stefania BARIATTI; René BENZO; Guido BRIGNONE; Dario CECCARELLI; Mario DEAGLIO; Pierluigi DELLA VALLE; Maurizio FLICK; Elsa FORNERO; Roberto FRANCESCONI; Paolo MONTALENTI; Giuseppe NEBBIA; Guido NEPPI MODONA; Mario NOTARI; Francesco PENE VIDARI; Lukas PLATTNER; Maria SEBREGONDI; Giuseppe SENA; Lorenzo SOMMO; Anthony SPATARO; Camillo VENESIO; Enrico VETTORATO

COMITATO DI REVISIONE

Giuseppe PIAGGIO, *presidente*; René BENZO; Alessandro ROSSI

OSSERVATORIO SUL SISTEMA MONTAGNA "LAURENT FERRETTI"

Roberto RUFFIER, *presidente*; Giuseppe NEBBIA, *presidente emerito*; Waldemaro FLICK, *presidente vicario*

Elise CHAMPVILLAIR, *segretario generale*

Barbara SCARPARI, *assistente del Presidente*



FONDAZIONE  
CENTRO INTERNAZIONALE SU  
DIRITTO, SOCIETÀ E ECONOMIA  
OSSERVATORIO SUL SISTEMA MONTAGNA  
"LAURENT FERRETTI"



# MONTAGNA RISCHIO E RESPONSABILITÀ

## INCONTRO SU SPORT OUTDOOR IL *TRAIL* RUNNING E LE RESPONSABILITÀ



Atti del CONVEGNO  
COURMAYEUR, 16 giugno 2023





# INDICE

## Saluti

DOMENICO SINISCALCO, ROBERTO ROTA, GIULIO GROSJACQUES, ROBERTO RUFFIER.....	pag. 9
--	--------

## SESSIONE GIURIDICA

<i>Introduce e modera</i> MAURIZIO FLICK .....	pag. 17
<b>Il <i>trail run</i>, gli organizzatori e la responsabilità penale</b>	
RICCARDO CRUCIOLI.....	pag. 21
<b>L'amministrazione pubblica e le competizioni sportive: tra promozione del territorio e responsabilità</b>	
LORENZO CUOCOLO .....	pag. 31
<b>Organizzazione di competizioni di <i>trail running</i>: tra modelli di impresa e associazionismo</b>	
MARIO NOTARI .....	pag. 35

## TAVOLA ROTONDA

<i>Modera</i> GIORGIO MACCHIAVELLO .....	pag. 43
MARCO BUSSONE .....	pag. 44
LUCA CAVORETTO .....	pag. 47
IGOR CHIAMBRETTI .....	pag. 51
FRANCO COLLÉ .....	pag. 55
ALBERTO GAMBONE .....	pag. 58
GUIDO GIARDINI .....	pag. 62
ALESSANDRA NICOLETTI.....	pag. 65
ENRICO POLLINI.....	pag. 68





Segreteria scientifica  
e organizzativa

Venerdì  
16 giugno 2023  
ore 9.00

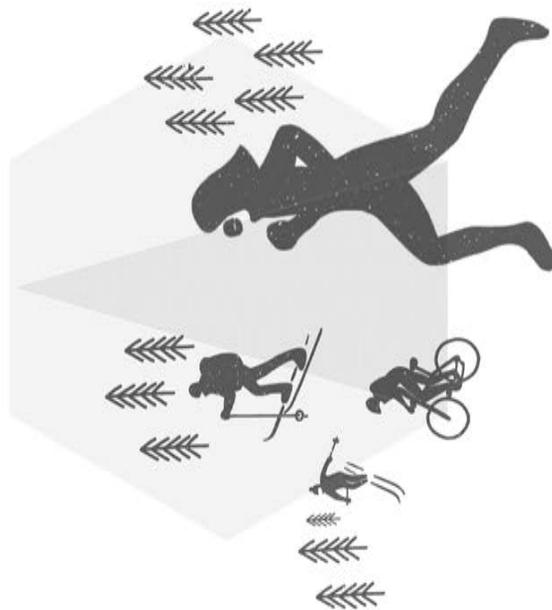
Courmayeur,  
Sala Fondazione  
Courmayeur Mont Blanc,  
Via Roma 88/d

Fondazione Courmayeur

Mont Blanc  
Via Roma, 88 / d  
11013 Courmayeur, Valle d'Aosta  
tel. +39/0165 846 498  
fax +39/0165 845 919  
e-mail [info@fondazionecourmayeur.it](mailto:info@fondazionecourmayeur.it)  
[www.fondazionecourmayeur.it](http://www.fondazionecourmayeur.it)



# Il Trail running e le responsabilità



Font Data Via

L'incontro intende essere un'occasione di approfondimento sulle responsabilità nelle competizioni di corsa in montagna.

La corsa in montagna, o *Trail running*, è uno sport che si sta diffondendo rapidamente sul territorio nazionale e in particolare su quello valdostano. Con l'aumento progressivo del numero di competizioni e un'adesione sempre più considerevole di partecipanti è però cresciuto anche il numero di interrogativi in merito alle eventuali responsabilità che possono sorgere in caso di incidenti.

Curiosamente la diffusione sempre maggiore di questo sport non è stata accompagnata da uno speculare interessamento da parte degli operatori del diritto: non si rinvenono numerosi contributi di interesse, non sono frequenti seminari o convegni, tantomeno si rinvenono pronunce giurisprudenziali di rilievo su questa attività sportiva e sui connessi profili di responsabilità.

Eppure, le questioni di interesse sono numerose e meriterebbero una trattazione, o quantomeno una ricognizione, tesa a individuare un perimetro delle potenziali responsabilità in capo agli organizzatori, ai partecipanti e agli amministratori pubblici declinato in tutte le sue sfaccettature: sia in ambito civile, penale che amministrativo.

L'evento, dopo i saluti istituzionali, prevede una sessione giuridica di approfondimento e a seguire una Tavola rotonda con il coinvolgimento dei rappresentanti delle istituzioni e dei diversi soggetti coinvolti nelle attività di *Trail running*.

Ancora una volta Fondazione Courmayeur Mont Blanc tratta le problematiche del rischio e della responsabilità in montagna e lo fa festeggiando un traguardo importante, 30 anni di approfondimenti su queste tematiche. Difatti, questa intensa attività di ricerca e confronto, cominciata nel 1993 tramite la Collana *Montagna, Rischio e Responsabilità*, ha consentito alla Fondazione, nel corso di questo lungo periodo, di assumere una *leadership* riconosciuta a livello nazionale ed internazionale.

Propono sulla base di questa pluriennale esperienza Fondazione Courmayeur Mont Blanc, insieme a Fondazione Montagna sicura, ha deciso di organizzare questo Incontro che si inserisce in un progetto più ampio diretto ad approfondire le responsabilità negli sport *outdoor* praticati in montagna.

9.00

**Saluti**

Domenico Siniscalco presidente, Fondazione Courmayeur Mont Blanc

Roberto Rota sindaco di Courmayeur

Giulio Grosjeanques assessore Turismo, Sport e Commercio, Regione Autonoma Valle d'Aosta

**SESSIONE GIURIDICA****Introduce e Modera**

Maurizio Flick avvocato, componente Comitato scientifico Fondazione Courmayeur Mont Blanc

**L'organizzazione delle gare di trail run. Possibili profili penali**

Riccardo Cruciani giudice, Tribunale di Genova, Sez. I Penale

**L'amministrazione pubblica e le competizioni di trail running: tra promozione del territorio e responsabilità**

Lorenzo Cuccolo ordinario di Diritto Pubblico, Università degli Studi di Genova

**Organizzazione di competizioni di trail running: tra modelli d'impresa e associazionismo**

Mario Notari ordinario di Diritto Commerciale, Università Bicconi di Milano e componente Comitato scientifico Fondazione Courmayeur Mont Blanc

**Coffee Break****TAVOLA ROTONDA****Modera**

Giorgio Macchiavello giornalista de *La Stampa*, ultratrailer

Marco Bussone presidente nazionale Uncom-Unione nazionale dei comuni, comunità ed enti montani

Luca Cavoretto responsabile "Emergenza Territoriale e Centrale Operativa - 118", Valle d'Aosta

Igor Chiambretti direttore Albeva-Associazione Interregionale di coordinamento e documentazione per i problemi inerenti alla neve e alle valanghe

Franco Collé atleta, ultratrailer

Alberto Gambone founder/CEO Movidia srl, ANGISOL srl Impresa Sociale

Guido Giardini presidente, Fondazione Montagna sicura

Alessandra Nicoletti ideatrice, direttrice, Tor des Géants

Enrico Pollini segretario generale ITRA-International Trail Running Association

Vin d'honneur

11.00

11.15-13.00

13.00

Il Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Aosta ha attribuito **3 CFP** (2 in materia penale, 1 in materia civile)

L'Incontro, in presenza, verrà trasmesso anche in streaming.

Per entrambe le modalità è necessario iscriversi

<https://bit.ly/TrailRunning-Reg>

SALUTI



Venerdì 16 giugno 2023

DOMENICO SINISCALCO  
*presidente della Fondazione  
Courmayeur Mont Blanc*

Signori, buongiorno. Possiamo iniziare i nostri lavori.

Io non sono qui per un motivo formale, quello di salutarvi, cosa che faccio volentieri, ovviamente, in qualità di Presidente della Fondazione, sono qui perché il tema del Convegno mi interessa moltissimo.

Intanto conosco molto bene Maurizio Flick, sono suo amico. Lui ha voluto e costruito questo evento con grande costanza, quindi credo che gli dobbiamo essere tutti grati. In effetti, sono trent'anni, dal '93, che il tema della responsabilità nelle attività sportive che svolgiamo in montagna occupa la Fondazione e non c'era motivo per non andare avanti. Crediamo, infatti, che il *trail running* sia uno sport affascinante, affascinante per me perché i corridori di montagna sono dei marziani e io non riuscirei mai a emularli, ma credo per tutti quanti.

Come tutti gli sport che si praticano in montagna, il *trail running* contempla dei profili giuridici, profili giuridici che sono molto poco studiati oggi, quindi ci occuperemo dell'organizzazione delle gare, ci occuperemo del ruolo delle amministrazioni pubbliche (vedo il Sindaco Rota e lo saluto) e ci occuperemo dell'organizzazione degli eventi tra impresa e associazionismo.

Per tutti questi motivi, ritengo che questo sia un Convegno pionieristico, che continua in modo eccellente una tradizione trentennale.

Grazie. Buongiorno a tutte e a tutti. Benvenuti anzitutto a Courmayeur.

È con grande piacere che vi porto il saluto dell'Amministrazione comunale che ho l'onore di presiedere. Un sentito ringraziamento va alla Fondazione Courmayeur, che da trent'anni tratta le problematiche del rischio e della responsabilità di chi va in montagna in tutte le sue forme.

Questa attività, com'è stato detto, è iniziata nel 1993 (poi riassunta in una pubblicazione preziosa che ogni tanto consultiamo per ricordarci che cosa è stato detto, gli spunti che sono stati dibattuti) e ha preso in esame tutte le situazioni possibili. Ricordo gli anni in cui ero direttore della scuola dove venne affrontato il problema delle professioni di montagna, guide e maestri di sci, poi della gestione degli impianti a fune. Oggi c'è questo nuovo sport delle corse in montagna o *trail running*.

Trent'anni sono due generazioni, che noi qui rappresentiamo bene; da Waldemaro a Maurizio, sono due generazioni ed è cambiato il modo di affrontare la montagna e di vivere le emozioni della montagna, forse siamo molto più frenetici, molto più veloci, in montagna ci si arriva con una certa tranquillità. Oggi si va veloci. Tutto questo ha posto nuovi interrogativi: dov'è il rischio individuale di chi partecipa a queste corse, qual è la responsabilità degli organizzatori e quali sono le responsabilità dell'Amministrazione, che deve gestire i sentieri, che subiscono anche il problema del cambiamento climatico, quindi sono sempre più instabili, con pietre che si muovono, per cui fin dove arriva la responsabilità dell'Amministrazione? Perché il controllo di tutti i sentieri è chiaramente impossibile. Gli organizzatori ci aiutano in questo perché i sentieri praticati per le gare vengono in qualche modo controllati anche da loro, però c'è sempre questa incognita: fin dove siamo responsabili e fin dove andare in montagna è un rischio che ognuno si prende e che deve gestire.

La gara è un momento particolare, che va a sommarsi a una situazione di normalità. È con grande curiosità, quindi, che seguirò questa mattinata di lavori, questo confronto tra giuristi e organizzatori, con un occhio anche da parte di chi si occupa di cambiamento climatico e di tutto quello che ne consegue.

Non mi dilungo oltre, visto l'elenco di tutti coloro che devono parlare, che sono molto numerosi e di livello altissimo, per cui i minuti sono preziosi e li lascio a quelli che hanno delle cose più importanti da dire dei saluti che vi porto io.

Vi auguro una buona giornata di lavoro ai piedi del Monte Bianco e vedremo le conclusioni a cui arriveremo oggi.

Grazie a tutti.

GIULIO GROSJACQUES  
Assessore Turismo, Sport e Commercio,  
Regione Autonoma Valle d'Aosta

Mi associo anch'io ai ringraziamenti di chi ha voluto organizzare questa giornata di lavoro e porto i saluti del Presidente della Regione Renzo Testolin e di tutto il Governo regionale che, da sempre, è molto vicino all'organizzazione e al sostegno di queste gare che sono sempre più numerose con un grande incremento delle attività di organizzazione e con un aumento di partecipazione.

Oggi, nel corso del Convegno, ci saranno discorsi molto interessanti da ascoltare, in particolare nella sessione giuridica e nella Tavola rotonda a seguire. Da parte mia, ritengo sia importante evidenziare la lunga e duratura storia delle corse in montagna nella nostra Regione; sono infatti oltre cinquant'anni che vengono organizzate le cosiddette "*martze a pià*", ovvero le corse in montagna, precursori delle gare di cui parleremo oggi e che hanno segnato la storia dell'attività sportiva nella nostra Regione, insieme agli sport invernali, ovviamente, per le caratteristiche del territorio della Regione Valle d'Aosta. Le *martze a pià* esistono e resistono ancora, direi, ma stanno perdendo di attrattività a favore dei *trail* che stanno prendendo il sopravvento, con un aumento esponenziale del numero dei partecipanti e delle competizioni e che, come ho appena affermato, stanno in qualche modo soppiantando quella che era la classica corsa in montagna praticata nella nostra Regione.

I *trail* sono gare indiscutibilmente affascinanti e vengono organizzati in un territorio come il nostro assumendo quell'attrattività intrinseca degli scenari che offre la montagna, anzi, nel caso nostro, l'alta montagna, in quanto andiamo a percorrere le alte vie. Conosciamo bene i dislivelli che si possono percorrere in Valle d'Aosta nel corso dei *trail running*, conosciamo altrettanto bene la maestosità delle nostre cime e l'autentica bellezza che si presenta davanti a coloro che partecipano a questo tipo di gare percorrendo i sentieri della nostra Regione, ma siamo tuttavia consapevoli che i percorsi delle nostre corse in montagna non sono affatto privi di pericoli, come diceva il Sindaco poco fa.

Gli atleti partecipanti e gli amatori di questo sport devono affrontare il rischio di possibili incidenti e gli organizzatori di questo Convegno hanno scelto il tema della responsabilità in questo ambito ben conoscendone l'attualità e l'urgenza di approfondimento.

Il *trail running*, lo *skyrunning*, il *trekking* non competitivo - e ci terrei anche a dare evidenza ai percorsi in *mountain bike* e ai tracciati di *downhill* e *freeride*, sport di grande attualità che vengono praticati sul nostro territorio - sono tutte attività sportive che fungono da attrattore per la destinazione Valle d'Aosta, uno strumento di forte *appeal* turistico che sta raggiungendo i mercati di tutto il mondo, rendendo la nostra Regione conosciuta in Italia e all'estero, ovviamente, non più solo per lo sci.

L'interesse per la natura spinge sempre più persone a frequentare l'ambiente alpino e questa tendenza sta comportando un progressivo moltiplicarsi delle attività sportive, con conseguente possibilità di aumento dei sinistri, che possono sfociare in procedimenti giudiziari e in complesse questioni di responsabilità civile e penale, vedo tra l'altro tra il pubblico chi da ormai quasi cinquant'anni si occupa di questi profili di responsabilità, l'amico Gian Nicola, che saluto.

Va sin da subito evidenziato che, in tale contesto, sono chiamati ad interagire una pluralità di attori accomunati dalla titolarità della cosiddetta “posizione di garanzia”, vale a dire, nel contesto che ci occupa, dell’onere di salvaguardia dell’incolumità degli utilizzatori dei sentieri di montagna, correlato agli obblighi di controllo e sorveglianza, che impongono di neutralizzare o comunque ridurre al minimo tutte le potenziali fonti di pericolo.

Abbiamo quindi la responsabilità dei **gestori dei sentieri**, che in linea teorica, sono chiamati a rispondere per ogni insidia, e cioè per ogni situazione di pericolo che l’utente medio non è in grado di prevedere facendo uso della normale diligenza che è imposta a chiunque frequenti un itinerario in quel determinato ambiente e con quelle prevedibili difficoltà.

Abbiamo poi gli **organizzatori dei trail**, per i quali diventa sempre più complicato garantire gli stessi standard di sicurezza delle gare podistiche sui sentieri di montagna. Questo non significa abdicare alla massima cautela, consentendo una regolamentazione minima, senza materiale obbligatorio e senza controlli per non infastidire i concorrenti. Non è soltanto la lunghezza della gara a determinare le dotazioni di emergenza, ma sono soprattutto le asperità del terreno e della stagione nella quale la competizione si svolge.

Una gara da 20 chilometri in quota ed in zone remote necessita di attrezzatura più di una gara di 100 chilometri percorsa sull’asfalto. Per quella che è l’esperienza nel contesto della nostra Regione ricordiamo che, a monte delle competizioni sportive, è sempre presente un duro lavoro logistico e di sicurezza messo in atto dagli organizzatori - e qui abbiamo una macchina, in particolare a Courmayeur, che funziona perfettamente, quella della VDA Trailers, che è qui rappresentata e che organizza questo momento di incontro, con la quale c’è una collaborazione ormai strutturata - una macchina di controllo, dicevo, che dà assistenza sul percorso e che è finalizzata a scongiurare eventi tragici, che tuttavia possono verificarsi anche nei punti meno pericolosi, e a concorrenti esperti che improntano alla prudenza ed alla massima sicurezza la propria partecipazione alla competizione.

È altrettanto evidente, poi, che gli incidenti che si verificano in una competizione in montagna possono trovare causa in un ruolo attivo della vittima e questo aspetto va tenuto ben presente nel giudizio di responsabilità, posto che non tutti i potenziali concorrenti possono essere pienamente consapevoli dei pericoli nei quali possono incorrere, oppure non vogliono ammettere gli errori nella condotta che ha determinato il sinistro, cercando di identificare un altro soggetto responsabile. A tal fine, occorre delineare, innanzitutto, l’incidenza della percezione del rischio sui processi decisionali di chi affronta questo particolare tipo di attività sportiva.

Come è noto, sono molteplici i fattori che possono influenzare la soggettiva percezione del rischio e un atteggiamento autoresponsabile. Esperienza, equipaggiamento, adeguata informazione, pregiudizi mentali inconsci, condizioni ambientali; il tempo in montagna può cambiare repentinamente ed anche una giornata di sole, con previsioni stabili, può lasciare spazio a un temporale improvviso in quota. Oltretutto, non è sempre agevole conoscere e interpretare le norme che disciplinano una determinata attività; anche in presenza di un’esperienza notevole da parte dei concorrenti, può esserci una sottovalutazione dei fattori di rischio e non sempre aver subito un incidente determina un atteggiamento più prudente. Per contro, una maggiore percezione del rischio caratterizza solitamente chi ha performance spor-

tive di medio e alto livello e di conseguenza affronta un livello di preparazione più difficile, anche se ciò non esclude l'insorgere di decisioni influenzate dall'*overconfidence*. Sotto questo profilo, deve essere chiaro che l'informazione e la formazione rivestono un ruolo centrale per orientare la condotta in modo autoresponsabile e che vi sono dei target più esposti a rischi inconsapevoli o incapaci di farvi fronte a livello tecnico, ad esempio nell'uso dei dispositivi di autosoccorso. Tuttavia, nella maggior parte dei casi gli incidenti in montagna sono dovuti all'imprevedibilità insita nella natura, com'è già stato detto, ed è quindi importante confrontarsi con il cosiddetto "rischio residuo", ovvero l'assenza, in tale contesto, di un rischio "pari a zero" e di regole cautelari precise e vincolanti.

L'Amministrazione regionale, pertanto, non può che accogliere con estremo favore l'iniziativa portata avanti dalla Fondazione Courmayeur e dai partner organizzatori di questa giornata, i cui lavori, mi auguro, possano sfociare nell'emanazione di linee guida, buone pratiche e raccomandazioni atte ad implementare una "cultura del rischio" tra la popolazione. Una migliore comprensione dei pericoli naturali presenti in ambiente alpino e la conoscenza dei processi di *governance* del rischio aumenteranno la consapevolezza su questi temi, incentivando (almeno questo è l'auspicio) un comportamento autoresponsabile volto a superare l'idea di delegare ad altri un dovere di protezione che ciascuno di noi deve attuare in prima persona nell'esercizio delle attività sportive in montagna.

Concludendo, auguro buon lavoro. Aspetteremo gli atti per farne tesoro e per, eventualmente, utilizzarli anche nell'esercizio delle nostre attività.

Grazie e buon lavoro.

ROBERTO RUFFIER  
*Presidente dell'Osservatorio sul sistema  
montagna "Laurent Ferretti" della Fondazione  
Courmayeur Mont Blanc*

Buongiorno a tutti.

Come ha già ricordato il presidente Domenico Siniscalco, quest'anno la Fondazione festeggia i trent'anni di approfondimento e di ricerca sul tema rischio e responsabilità in montagna.

Abbiamo iniziato nel 1993 e in questi anni abbiamo portato avanti anche l'impegno delle pubblicazioni, con la collana "Rischio e responsabilità" nella quale ad oggi abbiamo pubblicato 24 volumi.

Per questa attività così importante, voglio ringraziare Waldemaro Flick, presidente vicario dell'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" della Fondazione, che so che ci segue da remoto, per il suo fondamentale contributo a questo filone di attività e per il continuo stimolo che ha dato sia all'interno della Fondazione, sia a livello nazionale ed internazionale proprio sull'attenzione al rischio e alla responsabilità in montagna. Quindi gli rivolgo un sentito ringraziamento da parte di tutti noi.

Nei prossimi anni questo dovrebbe essere il percorso, in modo da coprire tutte queste attività *outdoor* che al momento non sono così seguite dal punto di vista giuridico-legale.

Auguro buon lavoro a tutti e lascio la parola a Maurizio Flick per la Sessione giuridica.

Grazie.

# SESSIONE GIURIDICA



## INTRODUZIONE

MAURIZIO FLICK  
avvocato, componente Comitato scientifico  
Fondazione Courmayeur Mont Blanc

1. Quest'anno Fondazione Courmayeur festeggia un compleanno importante, i 30 anni della collana "Montagna, Rischio e Responsabilità". Lo abbiamo evidenziato anche nella locandina/brochure del Convegno. Una collana importante, che in tutti questi anni ha cercato di prevenire i rischi; di intervenire prima che situazioni di pericolo si trasformassero in incidenti; di contaminare i saperi facendo sedere al tavolo settori disciplinari diversi per un confronto (la Tavola rotonda che seguirà è in questo senso emblematica).

Ebbene, anche per festeggiare questo trentesimo compleanno, Fondazione Courmayeur e Fondazione Montagna Sicura hanno deciso di organizzare una rassegna di incontri sugli sport *outdoor*. Abbiamo focalizzato la nostra attenzione in particolare sul *trail running*, il *mountain biking*, lo scialpinismo e lo sci alpino (più conosciuto come sci da discesa).

2. Anche grazie alla collaborazione con VDA Trailers cominciamo oggi con il *trail running*. Come è ben palesato dal programma, abbiamo deciso di dividere la mattinata in due sessioni: la prima sessione, che ho l'onore e il piacere di introdurre e moderare, si articola in una serie di interventi che possiamo definire "giuridici"; la seconda, invece, è interdisciplinare, ricomprende professionisti che hanno un bagaglio culturale ed esperienziale diverso. Si va dai Sindaci dei Comuni di montagna ai medici; dai responsabili dell'emergenza territoriale agli organizzatori delle gare di *trail running*; dai professionisti delle valanghe agli atleti professionisti. Cosa ci dice questa eterogenea provenienza dei partecipanti alla Tavola rotonda che seguirà?

Ci dice innanzi tutto che il *trail running* è uno sport trasversale e che l'organizzazione di una gara richiede competenze multidisciplinari, la capacità di leggere diversi dati (ad esempio geografici, climatici, di difficoltà del percorso, di organizzazione dei punti sosta, di segnalazione del percorso e così via).

L'eterogeneità dei partecipanti alla Tavola rotonda ci dice anche un'altra cosa, che c'è bisogno di coordinamento e collaborazione tra tutte queste figure. Per le relazioni tra i vari organi dello Stato la Corte Costituzionale parla di "Principio di leale collaborazione", ebbene, anche nell'organizzazione delle gare di *trail running* questo principio *dovrebbe* trovare attuazione. In altri termini, persone con competenze diverse dovrebbero collaborare (parlarsi, comprendersi e agire, possibilmente, coordinati) per la buona riuscita della competizione.

Ma la composizione della Tavola rotonda ci dice anche un'ultima cosa. Spesso è un tema che passa ingiustamente in secondo piano: l'organizzazione di una gara richiede consapevolezza dei rischi da parte di tutti, anche degli atleti che vi partecipano.

3. Ci possiamo porre svariate domande per la pianificazione di una gara: a chi compete definire i limiti del "chi fa cosa"? Fino a dove si deve spingere l'orga-

nizzatore della gara? O forse, meglio, ci sono degli standard minimi che l'organizzatore deve garantire ai partecipanti? E, ancora, l'atleta può pretendere qualcosa e, nel caso, che cosa, dall'organizzatore? E poi, per l'organizzatore è davvero sufficiente inserire nel Regolamento di gara una clausola di esonero della propria responsabilità? È vero che l'apposizione di una clausola del genere ha come conseguenza che qualsiasi responsabilità in caso di sinistro ricada direttamente sull'atleta? E gli enti locali in tutto ciò hanno un ruolo?

Chi scioglie questi nodi, dove troviamo le risposte a queste domande? Beh, le risposte dovremmo trovarle nell'ordinamento giuridico. Apro un inciso - ci aiuta l'etimo in questo caso - l'ordinamento ha proprio la funzione di ordinare, di mettere ordine, attraverso le norme individuate dal legislatore, le sentenze pronunciate dai Tribunali, i principi che governano il nostro sistema giuridico.

Qual è dunque il quadro di insieme, che cosa ci offre l'ordinamento italiano? Innanzitutto, non esiste una legge sul *trail running* che indichi in maniera chiara ed esplicita quali siano le responsabilità e gli obblighi dell'organizzatore, dell'atleta e di tutti coloro che a diverso titolo assumono un ruolo nell'organizzazione. In secondo luogo, le sentenze pronunciate su questo sport sono pochissime. Un dato curioso, si tratta di una disciplina sportiva che ogni anno aumenta esponenzialmente i propri adepti, eppure l'interesse dimostrato dagli studiosi del diritto è ancora molto limitato, sia per numero di contributi scritti che di convegni. Ulteriore curiosità: colpisce che scrivendo *trail running* su una delle principali banche dati giuridiche italiane appaiano solo due provvedimenti giurisdizionali che nulla hanno a che fare con l'attività sportiva (riguardano infatti questioni di concorrenza sleale).

In realtà, facendo ricerche un po' più approfondite, qualche cosa si trova. C'è, ad esempio, un'interessante sentenza - penale - del Tribunale di Savona del 19 gennaio 2018 per la morte di un atleta. In ogni caso, il risultato della ricerca stupisce perché chi frequenta queste banche dati ben sa che, quando interrogate, queste restituiscono solitamente molti risultati da filtrare. Ebbene, questo non accade cercando "*trail running*" e "corsa in montagna".

Per ricostruire le fila del discorso bisogna allora cercare di partire dai principi generali, vedere cosa succede nelle attività sportive similari.

4. Oggi possiamo provare a tracciare delle linee, evidenziare degli orientamenti, dei *trend*, possiamo provare a sciogliere i primi nodi. Lo facciamo con i nostri ospiti. E ho aspettato apposta a presentarli. Ci sono due elementi che accomunano i nostri relatori.

Il primo riguarda il fatto che sono dei numeri "uno" nel settore disciplinare che frequentano professionalmente, nell'accademia e nei Tribunali; il secondo è che sono degli appassionati corridori, abituati a solcare i sentieri e l'asfalto: maratone, ultramaratone, *trail* e *ultratrail* fanno parte del loro bagaglio esperienziale e anche con discreti risultati.

Sono persone che hanno sperimentato sulla propria pelle la corsa in montagna, sanno di cosa parlano per vita vissuta. Conoscono la teoria e la pratica essendo in grado di sintetizzare alla perfezione gli aspetti che oggi ci interessano.

5. E veniamo così ad alcuni dei macro-temi che io qui posso solo brevemente introdurre, buttare sul tavolo.

Quando si parla di gare di *trail running*, una prima questione riguarda la pluralità

degli ordinamenti giuridici che potenzialmente si possono anche tra loro sovrapporre. Bisogna comprendere a chi appartenga la giurisdizione: alla giustizia ordinaria (civile – penale)? A quella sportiva? A quella amministrativa?

Dipende. Brevemente possiamo dire che: in presenza di reati la giurisdizione sarà della giustizia penale (ad esempio in caso di lesioni o morte di un atleta durante una competizione); una richiesta danni comporterà presumibilmente la giurisdizione del giudice civile; un caso di *doping* chiamerà facilmente in causa la giustizia sportiva; l'impugnazione di un provvedimento amministrativo sarà invece formalizzata davanti al giudice amministrativo del TAR. È questa una divisione molto grossolana ma emblematica di come possano aprirsi diversi fronti. Il secondo macro-tema è quello della responsabilità dell'organizzatore per incidenti occorsi ad un partecipante alla competizione. Bisogna innanzitutto verificare se vi sia stata una negligenza, un'imprudenza, o un'imperizia da parte dell'organizzatore dell'evento. Ma quali sono concretamente i profili che possono venire in rilievo? Io ho provato a individuarne alcuni: precisione del balisaggio; utilizzo di "apripista" per garantire che i segnali non siano stati rimossi o manomessi; valutazione delle condizioni meteo e dell'eventualità di cancellare l'evento o modificare il percorso in rapporto ad esse; predisposizione di un adeguato piano per la messa in sicurezza dei concorrenti sul tracciato ed eventualmente per il recupero dei medesimi in caso di sopravvenuti eventi meteo pericolosi; ammissione solo di concorrenti dei quali sia certificata l'idoneità fisica ed eventualmente solo di concorrenti già in possesso di esperienze su altre gare; imposizione dell'utilizzo di determinati materiali obbligatori adeguati alle condizioni di gara e verifica dei medesimi; adeguata informazione ai concorrenti circa le caratteristiche, le difficoltà ed i pericoli della gara; presidio del percorso, specialmente nei punti esposti; predisposizione di un organico *team* di assistenza e soccorso in grado di intervenire prontamente ed efficacemente in caso di infortuni in qualunque parte del percorso per limitarne il più possibile le conseguenze, ecc.

Per ognuno di questi aspetti sono immaginabili da un lato misure organizzative senz'altro sufficienti ed idonee e, dall'altro, senz'altro inadeguate. Ma a parte gli estremi esiste tutta un'ampia area di mezzo, nella quale le opinioni possono legittimamente divergere e anche di molto. È questa area grigia, a mio avviso, la parte su cui sarebbe bene focalizzare l'attenzione e riflettere maggiormente. Terza macro-area che va di pari passo con la precedente, si può parlare di principio di autoresponsabilità per gli atleti che partecipano ad una competizione di *trail running*? Si parla di accettazione del rischio, ma fino a dove si estende l'accettazione del rischio di chi si iscrive ad una gara di *ultratrail*? Si parla spesso di competizione in cui l'atleta deve essere autosufficiente, è davvero così? Questo principio dell'autoresponsabilità inizia timidamente a farsi spazio in Italia, in altri Paesi è invece molto più diffuso.

Collegato c'è un ulteriore aspetto, il quarto macro-tema, quello dell'informazione. Si tratta, se ben calibrato, di uno strumento potente, in grado di fornire risposta a molte delle domande sopra formulate. E, forse, può essere una sintesi risolutiva nel rimpallo di responsabilità tra organizzatore e atleta. Il concetto è semplice: più informazioni chiare vengono fornite agli atleti, più questi ultimi saranno consapevoli dei rischi che dovranno affrontare. È un rapporto inversamente proporzionale: più aumentano le informazioni fornite dall'organizzatore,

meno l'atleta potrà poi lamentarsi dicendo che non era consapevole del rischio che correva. Su questo aspetto si può lavorare molto.

6. A me sembra che un'utile guida in questa situazione complessa e un po' confusa, un utile confine da tener sempre a mente, sia quello tra rischi tipici e atipici di un'attività.

Che ci possa essere un sassolino su un sentiero in una gara di *trail running* è un rischio tipico e prevedibile dall'atleta (se cado correndo a causa del sassolino difficilmente potrò avviare con successo un'azione di risarcimento contro l'organizzatore). Diversamente, se ci sono previsioni del tempo pessime, la gara non viene rinviata, i tracciati non vengono modificati e, anzi, per il brutto tempo i punti sosta vengono diminuiti senza informare gli atleti, beh, in questo caso, si tratterebbe di un rischio atipico che, forse, si sarebbe potuto evitare con scelte più ragionevoli e lungimiranti. Il senso del discorso mi sembra possa essere il seguente: non bisogna esporre i partecipanti ad un rischio ulteriore rispetto a quello tipico del *trail running*, sport pur estremo, praticato. Quindi, ad esempio, bisogna sempre cercare di predisporre un sistema di sicurezza medica e paramedica adeguato rispetto alla situazione che può venirsi a creare sul percorso di gara. Sia ben chiaro, non è in discussione la possibilità di organizzare - in modo perfettamente lecito - gare di corsa in montagna. Ciò che rileva sono le modalità con le quali vengono gestiti i rischi che da tale organizzazione derivano.

7. Chiudo con un "insegnamento" che proviene proprio dall'attività della Fondazione Courmayeur che tanto si è battuta negli anni con la Collana "Montagna Rischio e Responsabilità" perché venisse riconosciuto il contratto atipico di *skipass*, cosa che si è effettivamente verificata con l'approvazione della nota legge n. 363/2003. Con il *trail running* non mi sembra che siamo poi così lontani da quanto accaduto per lo sci nella seconda metà del secolo scorso. Anche nel caso dello sci non c'erano norme specifiche di riferimento: i giudici spesso non sapevano che norme applicare, come parametrare la diligenza del buon sciatore in caso di sinistro (soprattutto se lo sci non lo conoscevano come sport e non lo praticavano).

È così nato a livello internazionale il Decalogo dello sciatore, esso non aveva valore normativo; si trattava di mere linee guida che progressivamente hanno cominciato a diventare norme metagiuridiche e i giudici, non avendo riferimenti normativi, hanno cominciato ad utilizzarle come regole, come metro per valutare effettivamente la diligenza o meno degli sciatori e quindi per attribuire o meno responsabilità. Gradualmente il Decalogo è stato introiettato dagli sciatori, dalle Corti e, nel 2003, dal legislatore che lo ha finalmente utilizzato come schema di riferimento per la già richiamata legge n. 363/2003.

In questo senso mi sembra che vadano le linee guida per il *trail running* pubblicate dall'*International Trail Running Association* (ITRA). Si tratta di Linee guida internazionali che devono ancora essere calate nel nostro territorio, lette attraverso la lente del Giudice italiano che si troverà a giudicare eventuali responsabilità in un sinistro occorso in Italia, con tutte le conseguenze che ne derivano; devono ancora essere metabolizzate e introiettate per poter diventare un utile strumento nel nostro ordinamento. Un inciso: per agevolarne la circolazione e la conoscibilità nel nostro Paese un primo passo potrebbe essere quello di tradurle anche in italiano. In ogni caso, si tratta di un cammino appena cominciato, ma il precedente del contratto di *skipass* fa ben sperare.

# IL TRAIL RUN, GLI ORGANIZZATORI E LA RESPONSABILITÀ PENALE

RICCARDO CRUCIOLI

*Giudice, Tribunale di Genova, Sez. I Penale*

*Il presente scritto costituisce una breve rielaborazione dei documenti presentati e commentati al Convegno “Il trail running e le responsabilità” tenutosi a Courmayeur il 16 giugno 2023 ed organizzato dalla Fondazione Courmayeur Mont Blanc.*

*Si tratta, pertanto, di una fugace disamina di alcuni punti nodali riguardanti l'attuale sistemazione normativa del settore di riferimento e non ha alcuna pretesa di esaustività.*

*Nessun riferimento alla dottrina o a studi di diritto comparato; nessun richiamo bibliografico o rimandi estesi alle sentenze della Corte di Cassazione; infine, nessun approfondimento particolare delle tematiche di diritto penale di parte generale: solo alcune suggestioni ed esempi concreti che possono fornire utili spunti a chi organizza gare in montagna, per capire e comprendere (o, più semplicemente, rappresentarsi) quali sono i rischi maggiori e quali gli strumenti a disposizione per affrontarli consapevolmente.*

*Ringrazio l'amico (e collega di corse in montagna) Avv. Maurizio Flick per la cortesia e la competenza che, come sempre, lo contraddistinguono.*

## 1. Premessa

Chi si accinge ad esaminare in modo compiuto la responsabilità penale degli organizzatori di eventi sportivi (giacché la responsabilità civile esorbita dalle finalità del presente lavoro) usualmente inizia trattando argomenti teorici, di diritto penale generale. Dovrei pertanto anche io spingermi nel territorio astratto delle regole codicistiche e giurisprudenziali, stratificatesi negli anni all'interno del nostro ordinamento penale.

In particolare, sarebbe necessario approfondire le tematiche proprie della colpa, intesa non come atteggiamento anti doveroso della volontà bensì come condotta che oggettivamente viola norme specifiche o criteri di diligenza, prudenza e perizia astrattamente predeterminati.

Sarebbe inoltre necessario valutare elementi di difficile studio come il nesso di causa nei reati omissivi, la colpevolezza della colpa, la posizione di garanzia e l'agente modello.

Se, tuttavia, dovessimo concentrarci su tali tematiche, non si tratterebbe più di un incontro riguardante il *trail running* e la responsabilità, bensì di un corso di diritto penale - parte generale.

Poiché, invece, dobbiamo trattare della responsabilità penale di chi organizza gare o eventi di *trail running*, corre l'obbligo di concentrarci, fin da subito, su alcuni precetti stabiliti dall'organismo internazionale (ITRA) e nazionale (FIDAL) che sovrintendono gli eventi di corsa in montagna.

Le regole connesse alla sicurezza e le norme tecniche sono reperibili ai seguenti siti internet:

<https://itra.run/Info/SafetyGuidelines>

[https://www.fidal.it/upload/files/GGG/NormeTecniche/GGG\\_RTI\\_2022.pdf](https://www.fidal.it/upload/files/GGG/NormeTecniche/GGG_RTI_2022.pdf)

Già da una veloce disamina delle predette regole e norme è possibile per chiunque accorgersi che organizzare un evento di corsa in montagna richiede molta attenzione. Si tratta di dettami molto specifici, impossibili da riassumere in poche righe, che lasciano però intravedere quale sia l'onere che grava su chi organizza eventi sportivi, con particolare riferimento al dovere di fornire informazioni corrette e di predisporre un piano adeguato per la sicurezza degli sportivi. Si tratta di due, ed in sostanza i più importanti, dei molteplici doveri che possono fondare la responsabilità penale dei soggetti onerati: direttore di gara, responsabile del percorso, responsabile medico e responsabile del soccorso.

## 2. Ordinamento sportivo: separato o sotto-ordinato?

Come in molti altri settori della vita nazionale, anche in ambito sportivo si assiste ad una tendenziale velleità di autonomia dallo Stato.

L'ordinamento sportivo, infatti, aspira da sempre ad essere slegato dal diritto "ordinario"; pretende, in altri termini, di poter dettare regole autonome, scisse da quelle statali e, soprattutto, insensibili alle decisioni dei Tribunali ordinari.

La storia del giuoco del calcio e delle vicissitudini di alcune squadre del campionato di serie A null'altro è se non l'emersione del contrasto tra ordinamento sportivo e statale, spesso altrimenti destinato a rimanere sottotraccia o comunque a non assurgere agli onori della cronaca nazionale.

È tuttavia evidente che uno Stato che abbandona la normativa e soprattutto il controllo di un settore così importante come quello sportivo è destinato ad un declino costante e a dismettere la funzione stessa per il quale è sorto: organizzare al meglio la vita comune.

Dunque, non avverrà mai; molto meglio rassegnarsi al controllo dei Tribunali non solo sulle società sportive ma anche (secondo alcuni: addirittura) sulle norme disciplinari.

Neppure è il caso, poi, di adombrare limiti per quanto attiene al diritto penale: la potestà punitiva dello Stato non tollera steccati e confini.

Possiamo dunque giungere ad un primo punto fermo: le norme penali hanno valore anche all'interno dell'attività umana che si estrinseca nello sport.

Da un lato, si avranno regole di disciplina sportiva, che costituiscono un insieme separato ed autonomo rispetto a quelle del diritto penale e che si muovono su di un piano diverso e distinto.

Dall'altro, rimangono in vigore le norme penali, che mantengono intatto il valore precettivo e punitivo.

## 3. Peculiarità del "diritto sportivo"

Se ciò è vero, non è però revocabile in dubbio che l'attività sportiva ha alcune

peculiarità, delle quali l'ordinamento statale tiene conto dal punto di vista sia "amministrativo" sia civile e penale.

Tali peculiarità non possono essere valorizzate per rinforzare una pretesa di impunità o di autonomia, bensì - ed è molto più ragionevole - per influenzare l'applicazione del diritto in un ambito connotato evidentemente da condotte altrove non rinvenibili.

Ed infatti il punto di "tensione" tra il diritto sportivo e quello penale, che risulta maggiormente studiato dalla dottrina ed affrontato dalla giurisprudenza, riguarda la c.d. "scriminante sportiva".

Anche in questo caso senza voler focalizzare troppo l'attenzione su di un tema in parte distonico rispetto a quello proposto, la tematica della "scriminante sportiva" riguarda essenzialmente la risposta che si vuole dare alla seguente domanda: le lesioni causate ad uno sportivo nel corso dell'attività, sono (o possono essere) reato?

Se un calciatore sferra un calcio ad un avversario durante un'azione di gioco, e gli provoca una lesione, risposte del delitto di lesioni (dolose o colpose)?

La questione è stata affrontata in numerosi scritti che il lettore potrà trovare nella biblioteca universale che si chiama Internet (che non richiede tessere, bensì un poco di consapevolezza nella ricerca e di conoscenze di base per interpretare dati grezzi). Risposte, si badi, non sempre corrette e non sempre attuali.

Ad oggi, la risposta valida è stata data dalla Cassazione che, con alcune recenti sentenze, ha dettagliato le regole sulla base delle quali si può (o si deve) ritenere esistente il delitto di lesioni o di omicidio, anche all'interno dell'ambito sportivo.

Riassumendo e giungendo subito alle conclusioni: valgono le regole ordinarie.

Anche sui campi di calcio, sui terreni di gioco e nei luoghi ove si pratica qualunque tipo di sport si applica il diritto penale con le usuali procedure.

#### 4. Perché interessa la "scriminante sportiva": l'accettazione del rischio

Perché mai la vicenda della scriminante sportiva dovrebbe interessare chi corre in montagna?

Il nostro non è uno sport di contatto, non è la box e non è neppure il calcio o la pallacanestro.

Tuttavia, è sport, è attività che si estrinseca in un ambiente particolare (vedremo in che senso).

È allora ben possibile che nel corso del *trail run* si verifichino eventi dannosi per il partecipante. Tali eventi non derivano certamente dal contatto/scontro/interazione con altri atleti, ma dalla stessa natura dell'attività svolta.

Molto banalmente: la caduta in un burrone, la perdita dell'orientamento, la fuoriuscita dal sentiero o dall'area prescelta, la mancanza di soccorsi.

Si tratta di eventi dannosi che derivano dalla natura stessa dell'attività sportiva svolta.

La "vicenda giuridica" della scriminante sportiva interessa, allora, perché dimostra che le regole giuridiche che presiedono alla responsabilità per tali eventi (che vi sia o meno contatto) sono in realtà le stesse che valgono per il diritto penale "ordinario".

Con alcuni «aggiustamenti», che tengono conto del particolare ambito nel quale ci muoviamo.

Questi “aggiustamenti” sono stati ben delineati dalla più recente sentenza della Cassazione che si è occupata del tema. Si tratta della sentenza n. 3284 del 21.10.2021 che ha precisato come l’attività sportiva è attività lecita e regolata dalla normazione di ciascun specifico settore disciplinare, anche con riferimento al livello agonistico più o meno elevato.

La partecipazione all’attività comporta da parte dell’atleta l’accettazione della regola sportiva e del rischio ad essa connesso, ma non implica di per sé l’accettazione della lesione dell’integrità fisica che scaturisca dall’azione dolosa altrui, ancorché interna al gioco, o quella conseguente all’azione dell’antagonista che sia colposamente cagionata.

Se l’azione lesiva è sorretta dal dolo, si avrà responsabilità per i delitti dolosi, mentre se è sorretta dalla colpa, la responsabilità sarà per colpa.

Per stabilire, dunque, se vi è responsabilità dell’antagonista, occorre rifarsi alle regole ordinarie sulla colpevolezza colposa, individuando la regola cautelare che presidia l’attività, concentrandosi sulla doverosità della condotta richiesta, in cui rientra la condotta prudente, perita, non negligente.

Il contenuto della sentenza, tradotto per chi non è giurista è il seguente:

- in ogni sport è presente un rischio, che può essere più o meno intenso;
- ogni sportivo, partecipando o meno ad un’attività organizzata, **ACCETTA** la possibilità che si verifichi un danno alla sua integrità fisica;
- questa accettazione del rischio non significa però automaticamente che qualunque lesione sia accettata dallo sportivo.

Significa che, in buona sostanza, il diritto penale interviene quando la lesione eccede il limite che lo sportivo ha accettato.

Il problema che si pone per i Giudici come per gli atleti o gli organizzatori degli eventi sportivi, dunque, è individuare quel limite.

Si tratta di un limite “mobile”, che varia a seconda del tipo di attività, del tipo di atleta, del tipo di gara.

È infatti auto evidente che il livello di accettazione del rischio non può essere uguale per ogni tipo di sportivo né per ogni tipo di attività sportiva.

Gli agonisti non sono gli amatori; gli adolescenti non sono i master; la gara di qualificazione per le olimpiadi non è la gara dell’associazione della parrocchia o della bocciola.

Per ogni tipo di evento sportivo si individua quale è la soglia del rischio accettato dal partecipante.

Per ciascun contesto indicato, i singoli sportivi faranno **AFFIDAMENTO** su atti degli avversari o degli organizzatori aventi caratteristiche e intensità diverse, cui potrà conseguire l’operatività di una diversa regola cautelare pertinente alla situazione sportiva obiettivamente acclarata (si veda in tal senso anche la recente sentenza della Cassazione n. 8609 del 28.10.2021).

Dunque, non è affatto vero che gli sport “senza contatto” differiscono da quelli “con contatto”, persino laddove il contatto sia necessario (si pensi alla box o al rugby). O meglio: si distinguono solo per la tipologia di rischio che il singolo atleta accetta nel momento stesso in cui partecipa all’evento, ed a seconda del tipo di evento al quale partecipa.

Ciò che voglio dire è che ogni attività sportiva contiene rischi: persino il tennis (distorsioni, colpi dalla pallina o dalla racchetta del compagno) o gli “sport senza contatto”; persino i “nostri” sport, come la corsa soprattutto se svolta in “territorio aperto” (lo vedremo tra poco), presentano rischi, anche mortali, derivanti dalla loro stessa natura.

## 5. I rischi penali di chi organizza

Facciamo passare in secondo piano, finalmente, la responsabilità penale dell'avversario, per concentrarci su quella dell'organizzatore.

Abbiamo visto che, secondo la Cassazione, lo sportivo accetta un rischio ogni volta che svolge un'attività sportiva. Accetta, in particolare, che l'attività da lui svolta possa provocare un danno; nel contempo, però, si affida a chi organizza quell'attività: accetta quel (minimo o massimo) rischio connaturato con la specifica attività sportiva, sul presupposto che siano presenti determinati controlli.

Se lo sportivo si allena da solo, sarà lui stesso a controllare la tipologia di percorso, il tempo necessario per percorrere un determinato sentiero, le previsioni metereologiche, l'assenza di neve o di ghiaccio, ecc ecc.

Ma se, invece, partecipa ad una manifestazione (che sia gara o meno, non importa), è ovvio che lo sportivo si affida (appunto) a chi quella manifestazione ha organizzato.

Il fondamento della responsabilità degli organizzatori di eventi sportivi è tutta qui: l'affidamento che riceve da chi partecipa.

Certamente, l'organizzatore non potrà essere chiamato a rispondere di tutto ciò che avviene nel corso della manifestazione. Nel caso di eventi sportivi che si tengono in montagna, ad esempio, non può certo essere ascritto “a colpa” dell'organizzatore un evento del tutto imprevedibile, come un terremoto od un'eruzione vulcanica.

Per converso, è onere dell'organizzatore mettere a riparo i partecipanti da quei rischi che sono prevedibili.

L'organizzatore, in altre parole, conosce necessariamente la tipologia di sport che si praticherà, deve conoscere il luogo nel quale si svolge e deve conoscere anche quali sono i pericoli tipici dell'attività concretamente svolta.

E deve, doverosamente, cercare di mitigare tali rischi al fine di prevenire eventi dannosi per gli sportivi.

Ma vi è di più: ad una maggiore pericolosità dello sport corrisponde un rafforzamento dell'obbligo di osservare le regole di cautela.

Chi organizza le gare o le manifestazioni deve esserne consapevole: l'osservanza delle regole cautelari esonera da responsabilità per i RISCHI PREVEDIBILI (ma non prevenibili) solo se l'agente abbia rigorosamente rispettato le regole cautelari anche se non è stato possibile evitare il verificarsi dell'evento (si veda in tale senso Cassazione n. 20595 del 28.04.2010).

Si ripete: l'osservanza delle regole cautelari esonera da responsabilità per i rischi prevedibili – ma non prevenibili – solo se l'agente abbia rigorosamente rispettato le regole cautelari. *Id est*: solo in caso di rigorosa osservanza di tali regole il rischio potrà ritenersi effettivamente consentito e solo per quella parte che risulta ineliminabile.

Visto sotto un diverso angolo prospettico: chi partecipa ad un'attività sportiva pericolosa si affida al gestore/organizzatore per affrontare il pericolo ineliminabile ed insito, inevitabilmente, nell'attività medesima.

## 6. Rischi accettati e rischi prevedibili

A questo punto viene lecito chiedersi quali sono i pericoli per uno sport che non è mai "di contatto" e che si svolge in territorio aperto: bisogna chiedersi quali sono le "aree di rischio gestito".

Chi partecipa ad una gara "sui monti" o "in campagna", per una lunga durata, accetta di:

- passare tanto tempo in territori non antropizzati;
- doversi orientare in territori talvolta privi di segnali o segnalazioni;
- non avere sempre con sé cibo o acqua;
- potersi imbattere in animali o in terreni non agevoli;
- procurarsi possibili infortuni;
- sottoporre il proprio fisico a stress emotivi e fisici.

Nel contempo, però, chi partecipa a gare o attività organizzate di *trail run*, si aspetta dagli organizzatori che (*id est*: si affida agli organizzatori affinché):

- il tracciato di gara o la mappa fornita siano corretti;
- i pericoli geomorfologici siano segnalati;
- sia presente una vigilanza medica predisposta per fronteggiare ogni e qualunque infortunio in modo adeguato ed in tempi ragionevoli;
- siano predisposti stazioni di rifornimento (i cosiddetti ristori) se è indicata per i partecipanti la "semi autonomia";
- siano fornite informazioni adeguate in ordine al meteo, alla tipologia di abbigliamento e di soccorsi disponibili anche per i ritirati;
- eventuali punti pericolosi od esposti siano segnalati e messi in sicurezza;

Queste ultime, e cioè le situazioni nelle quali il partecipante si affida agli organizzatori, sono le fonti della responsabilità penale.

Se l'organizzatore fornisce un tracciato od una mappa scorrette; se i pericoli geomorfologici non sono segnalati; se la vigilanza medica od i soccorsi non sono predisposti o non sono adeguati; se i ristori promessi non sono presenti o non sono adeguati; se non vengono fornite adeguate informazioni sul meteo e sulle conseguenti necessità; se i punti pericolosi non sono segnalati o messi in sicurezza; e se un atleta, in conseguenza di tali mancanze, subisce un danno fisico; ebbene: chi ha organizzato male l'evento potrà essere chiamato a risponderne.

Se nel corso dell'attività si presentano pericoli non preventivati e dunque non accettati come possibile rischio, e se l'organizzatore non ha posto idonee cautele per prevenire il verificarsi dell'evento lesivo o perlomeno attenuarne le conseguenze, il concorrente potrà dolersi delle carenze riscontrate nel corso dell'attività.

In altri termini, l'atleta impegnato in una manifestazione agonistica accetta di esporsi a quegli incidenti che rendono prevedibile la verifica di un evento lesivo (perché a produrli vi concorrono gli inevitabili errori del gesto sportivo); questo esclude che delle conseguenze di tali incidenti debbano rispondere i soggetti cui spetta predisporre e controllare il campo di gara. D'altro lato, però, in capo ai

gestori (che organizzano un'attività implicante pericoli) incombe l'obbligo di non aumentare l'insita pericolosità dell'attività sportiva e dunque di non incorrere in difetti ed errori nella predisposizione delle misure che debbono connotare il campo di gara (si veda Cassazione n. 3528 del 2009).

Gli organizzatori devono evitare che si producano a carico dell'atleta conseguenze più gravi di quelle normali. Devono cioè:

- mitigare il "rischio tipico";
- evitare l'insorgenza di "rischi atipici" (ed in tale ottica si veda la definizione che, finalmente, ha dato di tale rischio il D.L.gs. 40/2021).

Il giudice dovrà allora valutare in cosa consiste la specifica attività sportiva svolta e se esistono regole redatte da associazioni; dovrà poi scendere nel concreto per verificare le modalità organizzative prescelte dai gestori/organizzatori per verificare se siano stati aumentati i rischi propri della specifica attività sportiva; passerà a verificare la tipologia di atleti iscritti all'attività sportiva agonistica; indicherà, conclusivamente se gli atleti sono stati esposti a rischi e a conseguenze più gravi rispetto a quelli che sono prevedibili nel peculiare settore.

## 7. Chi risponde penalmente e di cosa?

È così spiegata la ragione per la quale la responsabilità penale può sorgere, a carico di un gestore del rischio, nel caso si verifichi un evento lesivo ad un atleta (*rectius*: ad uno sportivo regolarmente iscritto) che partecipa ad una gara.

Quell'evento lesivo può divenire un delitto che si chiama lesione o morte: lesioni personali colpose (590) od omicidio colposo (589 cp).

Utilizzando termini giuridici che si traducono poi in capi di imputazione: un evento dannoso (lesioni od omicidio colposi) provocato da una carenza organizzativa, a sua volta dovuta ad una omissione colposa, costituisce un reato.

Questa è la ragione della incolpazione penale: qualcuno ha agito (o meglio: ha omesso di agire) con colpa. Ha errato nel compiere o nel non compiere una delle attività sopra descritte, per le quali vi era stato affidamento da parte dell'atleta.

Così impostato il problema, pare agevole capire non solo la ragione per la quale qualcuno è chiamato in causa, ma anche chi è quel soggetto: sarà chiamato a processo chi ha organizzato tutta l'attività e/o chi ha curato quel particolare settore (ad esempio: medico) nel quale si è verificata la mancanza che ha poi causato l'evento.

Il soggetto che organizza l'evento è, per chiamarlo con il termine penale, in una "posizione di garanzia". Ha, cioè, garantito il partecipante che nel corso dell'attività sportiva non si verificano pericoli "atipici", e cioè che i rischi siano solo quelli accettati dall'atleta, non altri. Se si vuole banalizzare: chi organizza, gestisce; chi gestisce, risponde penalmente.

L'organizzatore, tra l'altro, ha la responsabilità per tutto il coordinamento dell'evento. Alla sua figura possono aggiungersi altri soggetti, come ad esempio il responsabile del campo di gara o il responsabile per la parte medica.

Sono responsabilità cumulative, assai raramente alternative.

Possono essere individuati specifici e concreti elementi fonte di responsabilità per gli organizzatori di eventi sportivi di *trail running*:

1. il certificato medico agonistico non fornito o non aggiornato;

2. il campo di gara non idoneo;
3. il soccorso non tempestivo;
4. l'errata informazione sul tracciato o sui pericoli;
5. la mancata sospensione della gara;
6. l'infortunio durante la gara;
7. lo scontro con il pubblico o con i passanti;
8. il mancato controllo dei materiali obbligatori.

Per ciascuno di tali eventi sarebbe stato ben possibile tenere comportamenti idonei ad evitare l'evento lesivo; in questo consiste il nucleo del rimprovero colposo mosso all'organizzatore.

## 8. Esame di un caso specifico: la Maremontana

Per meglio comprendere i limiti e le modalità con le quali si muove un processo penale, è possibile esaminare un (doloroso) caso di morte di un atleta durante una gara di *trail running*. Si tratta di un caso abbastanza noto, che ha dato origine ad un processo (unicamente di primo grado) conclusosi con l'assoluzione degli imputati.

In estrema sintesi, nel corso di una gara di *trail run* della lunghezza di 47 km e con dislivello positivo di 2.900 metri (che parte dalla riva del mare e giunge su di un monte dell'altezza di poco più di mille metri, dal quale si vede tutta la costa ligure), gli organizzatori erano ben consapevoli delle previsioni meteo avverse; ciò nonostante la gara è stata fatta partire, con modifiche del percorso solo in alcuni tratti; nel corso della manifestazione, durante la quale la temperatura è scesa in modo vertiginoso, dal sole della partenza alla neve sul tratto sommitale, un atleta (perché di un vero atleta si trattava, era tra i primi al momento dell'evento) si sente male, entra in arresto cardiocircolatorio e, dopo alcune decine di concitati minuti, muore.

Vanno a processo tre soggetti: il direttore di gara; il responsabile del percorso di gara; il responsabile del piano di soccorso medico.

L'imputazione è di omicidio colposo, laddove la colpa è stata individuata dalla Procura proprio nelle ragioni che sopra si sono riassunte: i soggetti in posizione di garanzia non hanno fatto tutto ciò che avrebbero dovuto.

In particolare, la colpa è stata individuata:

1) nel non aver adottato le necessarie misure volte a garantire l'effettività del soccorso sanitario in qualsiasi punto e momento di svolgimento della gara;

2) nel non aver adottato le necessarie misure precauzionali in considerazione delle condizioni meteorologiche previste, ed in particolare:

- omettendo di annullare la corsa podistica "lunga" o, quantomeno, di ridurne il percorso a quella di minor durata;

- adottando la decisione di ridurre il percorso di gara in notevole ritardo;

- lasciando che i partecipanti proseguissero in un tratto in cui, per le condizioni meteorologiche e per le decisioni di cui ai punti che seguono, gli stessi non avrebbero potuto essere soccorsi in tempi ragionevoli;

- non implementando i presidi sanitari;

3) nell'aver deciso, a seguito dei numerosi interventi sanitari per ipotermia dei partecipanti, di spostare le squadre di soccorso, di fatto lasciando così priva di

idonea copertura sanitaria (se non con personale paramedico) il tratto di percorso della gara lunga, e quindi quello più critico;

4) nell'aver consentito lo svolgimento della gara e la percorrenza di un tratto difficilmente raggiungibile già in condizioni meteo favorevoli anche con il personale paramedico previsto.

Nel corso del processo il giudice ha accertato che:

- la gara era stata predisposta in modo accurato sia per quanto attiene alla presenza di ristori che ai punti di soccorso;
- gli atleti erano stati correttamente informati sul percorso, sul materiale necessario e sulle condizioni meteo in arrivo;
- il piano di soccorso era stato concordato con le autorità competenti ed anche il servizio di elisoccorso è stato chiamato (ed è intervenuto) in modo adeguato.

Tuttavia, il Giudice, in modo a mio avviso corretto, si spinge oltre e fornisce una definizione del *trail run* *"come uno sport estremo, in cui è insito un rischio accettato e addirittura ricercato dal partecipante. In tal senso la predisposizione della gara si fonda anche sul principio, entro certi limiti, di autosufficienza dell'atleta nel corso della gara..."*.

Ciò nonostante, prosegue la sentenza, *"il fatto di far partire una gara in condizioni meteo molto avverse, già conosciute da giorni, significa affrontare un rischio del tutto evitabile di eventi accidentali connessi al maltempo nonché il rischio di difficoltà di soccorsi. Il fatto di affrontare tali rischi è del tutto gratuito in quanto la gara avrebbe potuto e, ad avviso dello scrivente, avrebbe dovuto essere annullata e riprogrammata"*.

Sport estremo, dunque, ed accettazione di un rischio "tipico" di tale sport da parte dell'atleta correttamente informato non sono elementi idonei - di per sé soli - ad escludere la responsabilità degli organizzatori.

Questi sono infatti tenuti ad evitare che i partecipanti si vedano costretti ad affrontare pericoli "atipici", diversi dunque da quelli che è lecito attendersi finanche nella pratica di uno sport estremo.

*"Il punto è che nel caso di specie il rischio era agevolmente evitabile, semplicemente annullando la gara e riprogrammandola. Non fare ciò, ad avviso dello scrivente, è stata una negligenza degli organizzatori che ha esposto i partecipanti in maniera gratuita a rischi per la loro incolumità"*.

Il processo ha condotto ad un primo approdo sicuro: l'organizzatore ha agito con colpa perché non ha fermato la gara e coloro che hanno collaborato con lui, per i settori di rilievo per il processo, hanno anch'essi agito con colpa, perché non hanno calibrato gli interventi sulla tipologia di rischio che si stava affrontando.

Rischio prevedibile e mitigabile.

Ciò nonostante, gli imputati sono stati assolti.

Il dibattimento ha infatti consentito di appurare che il decesso dell'atleta non era legato causalmente né con il freddo patito (non era presente alcun sintomo di morte da ipotermia) né con le carenze organizzative riscontrate.

Lo stesso consulente tecnico del PM ha affermato infatti che la crisi cardiaca si sarebbe determinata, a causa dello sforzo, anche in una giornata di sole.

La cardiopatia preesistente ha dunque avuto una efficienza causale determinante non solo per scatenare l'evento ischemico ma anche nella evoluzione dello stesso, influenzando negativamente la possibilità di recupero.

Poiché il certificato medico per la pratica agonistica era stato presentato in modo regolare, la patologia del corridore non era nota agli imputati né l'evento mortale era stato causato dalla colpa degli stessi, il Giudice li ha infine assolti perché il fatto non sussiste.

La colpa degli imputati si è dunque manifestata sotto un duplice aspetto, sebbene connessa ad una medesima sottovalutazione del meteo:

- esporre i partecipanti ad un rischio eccentrico rispetto a quello tipico dello sport, pur estremo, praticato;
- non aver predisposto un sistema di sicurezza medica e paramedica adeguato rispetto alla situazione venutasi a creare sul percorso di gara.

Nonostante tale colpa (evidente e riguardante anche il posizionamento dei soccorsi, che sono intervenuti in ritardo perché occupati ad aiutare altri atleti infortunatisi) i tre imputati sono stati assolti perché il malore che ha colpito l'atleta non era connesso alla situazione di freddo e maltempo, ma ad una malformazione cardiaca del corridore.

L'atleta è infatti deceduto a seguito di un arresto cardiaco insorto in un quadro di cardiomiopatia ipertrofica e determinato da stress fisico massimale.

È stato in sostanza accertato che il corridore aveva una pregressa patologia (l'ipertrofia del ventricolo che causa una significativa riduzione della funzionalità del ventricolo stesso) tale da predisporlo a fenomeni di morte improvvisa da arresto cardiaco.

Tale patologia ha determinato, in concomitanza con uno sforzo massimale, l'instaurarsi della crisi cardiaca ed ha costituito il c.d. *trigger* dell'evento.

## L'AMMINISTRAZIONE PUBBLICA E LE COMPETIZIONI SPORTIVE: TRA PROMOZIONE DEL TERRITORIO E RESPONSABILITÀ

LORENZO CUOCOLO  
*Ordinario di Diritto Pubblico comparato,  
Università degli Studi di Genova*

Quando si pensa all'organizzazione di una gara di *trail running*, o comunque di una manifestazione sportiva di qualsiasi tipo, si potrebbe pensare che il principale requisito richiesto sia una grande passione. Invece, oltre alla passione, serve anche un briciolo (o forse anche un po' più) di follia, perché ci sono dei rischi molto significativi e, anche al di là dei rischi penali, su cui non è possibile qui soffermarsi, occorre osservare una pluralità di adempimenti burocratici, che forse sono meno preoccupanti rispetto al processo penale, ma sono ugualmente impegnativi.

Perché è difficile organizzare una gara? Perché quasi tutti gli oneri gravano sui soggetti organizzatori, che spesso sono volontari. Non mi riferisco tanto a Courmayeur e alla Valle d'Aosta, dove ci sono tecnici privati e amministratori pubblici di altissimo livello, ma soprattutto a quanto accade in giro per l'Italia. Approfondendo come vengono organizzate le gare, anche nelle località meno note, ci si rende conto che c'è una differenza enorme tra aree territoriali: ci sono delle zone in cui, dal punto di vista amministrativo, gli organizzatori non godono sostanzialmente di alcun supporto da parte delle autorità pubbliche. Nel seguito, cercherò quindi di fare un quadro non specificamente legato alla Valle d'Aosta, ma a quello che succede in giro per l'Italia.

Vi sono circa quindici soggetti, uffici o enti diversi, ai quali un organizzatore deve rivolgersi per poter correttamente organizzare una gara; ve ne sono sei, formalmente, all'interno della stessa struttura comunale, dove si può trovare l'Ufficio Manifestazioni Sportive (che nei vari Comuni assume denominazioni lievemente diverse), il Settore Lavori Pubblici, il Settore Ambiente. Inoltre, a volte, bisogna interfacciarsi con il Settore ZTL o con la Polizia Municipale, quasi sempre con il Servizio Attività Produttive. Questo solo all'interno del Comune, dove normalmente l'organizzatore deve rivolgersi a sei uffici diversi. Ci sono poi i soggetti pubblici esterni al Comune: la Sovraintendenza, se la gara viene organizzata in aree vincolate, oppure enti sovracomunali, qualora la gara abbia un'estensione che va al di là del singolo comune. E, quindi, la Provincia e la Regione (in Valle d'Aosta, poi, c'è anche il tema della specialità che complica ulteriormente la situazione). Ci sono i soggetti privati o para-pubblici, che spesso, pur avendo una forma giuridica privata, sono di fatto sotto il controllo dell'amministrazione pubblica: il soggetto che gestisce l'energia elettrica, il soggetto che gestisce l'acqua, la Croce Rossa, la SIAE, il gestore del servizio di pubblicità e così via. Stiamo parlando di almeno quindici soggetti diversi con i quali l'organizzatore si deve interfacciare.

Torniamo al punto centrale: come si fa a organizzare una gara? I punti fondamentali (che servono anche per perimetrare le responsabilità) sono il piano di sicurezza e il piano sanitario.

Il piano di sicurezza delle gare di una certa dimensione, di una certa estensione, tra cui molte delle gare di *ultratrail*, deve essere sovracomunale, quindi la competenza normalmente è della Provincia, ma sono necessarie delle approvazioni anche da parte della Prefettura e dei Vigili del Fuoco. Ovviamente, il piano sanitario viene mandato anche ai singoli Comuni che sono coinvolti.

C'è poi il patrocinio, che può essere gratuito od oneroso e che richiede una procedura complessa che non è qui possibile approfondire.

Ci sono, inoltre, le pratiche relative all'occupazione di suolo pubblico. Pensate a quando si realizza l'Expo che precede la gara e, a tale fine, si predispongono delle strutture gonfiabili o degli stand, occupando suolo pubblico ed eventualmente anche strade o sentieri; a seconda dei casi, il Comune può chiedere quindi di attuare la procedura di occupazione di suolo pubblico. Alcuni Comuni hanno dei fac-simile con i quali si può chiedere al Sindaco di emettere un'ordinanza ai sensi del codice della strada per impedire i parcheggi in determinate aree nei giorni della gara.

Un altro tema riguarda la pulizia, un tema molto sentito soprattutto nelle gare in montagna. Esso può essere rimesso al gestore del servizio rifiuti, ma spesso del servizio di pulizia delle gare si fanno carico gli stessi organizzatori, che, in un'ottica anche di sostenibilità ambientale, dopo la gara percorrono i sentieri al fine di raccogliere eventuali rifiuti.

Tra gli altri temi rilevanti, ci sono la fornitura dell'energia elettrica e dell'acqua, oltreché le licenze di agibilità. Vi sono norme, che addirittura risalgono al Testo Unico delle leggi di pubblica sicurezza, che devono essere rispettate e che prevedono ormai formalmente la presentazione di due apposite SCIA, cioè le Segnalazioni Certificate di Inizio Attività, che gli organizzatori devono presentare ai competenti sportelli comunali.

Ancora, può esservi la necessità di dare comunicazione di attività temporanee che molti Comuni richiedono, qualora si metta musica nelle zone dell'Expo, dove ci siano megafoni particolarmente rumorosi. La soglia di ammissibilità è compresa tra i 65 e i 70 decibel, e bisogna necessariamente avere un'autorizzazione anche per questo profilo.

Ci sono anche altri temi, come il transito di automezzi, la percorribilità delle zone del centro storico e delle zone a traffico limitato. C'è il tema della SIAE, c'è il tema della pubblicità quando si espongono striscioni che possono contenere messaggi autoregolati dagli organizzatori (per esempio, lo stand con la pubblicità della marca di scarpe), oppure possono essere i cosiddetti striscioni stradali bifacciali, che hanno una regolamentazione diversa: sono quelli che si mettono lungo le vie del paese o della città. Tutto questo deve essere autorizzato con procedure specifiche.

Per non parlare della somministrazione o della vendita di prodotti alimentari. Come noto, un conto è vendere un prodotto alimentare, un conto è somministrarlo; somministrarlo vuol dire che si prepara il caffè, lo si mette in una tazzina e lo si dà al cliente, venderlo vuol dire che si vende la merendina in una confezione sigillata, quindi, a seconda che si venda o somministri un prodotto, sono necessarie autorizzazioni diverse.

Di tutto questo si devono occupare gli organizzatori di una gara, in modo specifico di corsa in montagna. Tutto questo, ripeto, presenta un onere eccessivo. Ci sono organizzazioni particolarmente esperte e strutturate, che hanno le capacità per fare fronte a tutti questi oneri. Negli altri casi, invece, diventa estremamente

difficile organizzare in modo corretto una gara, con conseguenti ricadute sotto il profilo della responsabilità degli organizzatori.

Sul tema della responsabilità è già stato detto molto: basti dire però che non è sempre vero che le responsabilità gravano esclusivamente sugli organizzatori: nove volte su dieci è così, ma c'è una sentenza della Cassazione del 2018, ad esempio, che riconnette la responsabilità per l'incidente su un sentiero segnato al custode del sentiero, quindi fisicamente al Comune o all'Ente parco o all'ente competente a seconda dei casi. In Liguria, ad esempio, si è verificato un caso molto delicato sul sentiero tra Camogli e Portofino, dove recentemente c'è stato un decesso e la Procura sta valutando se incriminare, non ovviamente gli organizzatori, perché non c'era nulla di organizzato, ma addirittura i funzionari regionali e i funzionari dell'Ente Parco che non avevano segnalato che quello era un tratto particolarmente esposto. Quindi ci sono delle responsabilità che gravano anche sul versante pubblico.

Il tema che vorrei trattare in ultimo e che, a mio parere, è quello forse un po' più venato di ottimismo, è come può il pubblico supportare i privati nell'organizzazione delle gare di *trail running* in particolare e, in generale, nelle gare di corsa.

Il prof. Flick nella sua introduzione, facendo riferimento al principio di leale collaborazione, sostiene condivisibilmente che sia necessaria una collaborazione fattiva tra autorità pubbliche e organizzatori privati. Tuttavia, ad oggi, salvo casi di eccellenza, nella normalità di quello che succede in Italia, la gran parte degli sforzi è sulle spalle degli organizzatori privati. Ci sono dei Comuni virtuosi, che diventano co-organizzatori e questo consente loro di concedere degli sgravi in materia di oneri; a volte il Comune si fa carico del pagamento della SIAE, a volte non chiede l'occupazione di suolo pubblico. Però si tratta tutto sommato di una questione di buona volontà e poco più, perché ci sono dei limiti tecnici di ordinamenti diversi: da un lato c'è il limite della FIDAL, che chiede che le gare siano organizzate da un'associazione sportiva e non dal Comune e quindi è difficile mettere insieme due soggetti diversi; dall'altro lato ci sono dei limiti di diritto amministrativo perché il testo unico "Madia" sulle società a partecipazione pubblica (d.lgs. 175/2016) impedisce ai Comuni di creare dei nuovi soggetti per finalità che non siano strettamente strumentali al perseguimento di attività di interesse pubblico e su questo, di nuovo, ci sarebbe da discutere.

La questione che a me sembra più interessante e che dovrebbe essere in qualche modo approfondita è quella dei finanziamenti. Qui, francamente, mi pare criticabile che a livello regionale si stia facendo poco, con qualche eccezione, per supportare il marketing territoriale che portano con sé le gare di cui stiamo trattando. Tutti coloro che abbiano partecipato ad una gara di qualsiasi genere, magari all'estero, sanno che andare a fare una gara vuol dire portarsi dietro gli amici o la famiglia, vuol dire magari soggiornarvi quattro o cinque giorni, vuol dire consumare in bar e ristoranti, ecc. ecc., insomma vuol dire portare ricchezza sul territorio, portare persone sul territorio, far conoscere il territorio, valorizzare il territorio. Io penso che, soprattutto adesso che siamo all'inizio della programmazione per il nuovo settennato dei fondi europei, le Regioni dovrebbero trovare gli spazi per finanziare competizioni come quelle di cui ci stiamo occupando, che sono l'emblema dello sviluppo sostenibile; tanto più che, come noto, tutta la legislazione e la normativa in materia di finanziamenti pubblici sono strettamente vincolate dal perseguimento

e dal raggiungimento di obiettivi di sviluppo sostenibile. Quindi io penso che serva un cambio di paradigma, sotto questo profilo, e che soprattutto le Regioni possano fare molto di più che dare un sostegno. Ovviamente ci sono delle eccezioni, perché alcune Regioni, come la Valle d'Aosta ma non solo, sono molto avanti. Però, se si guarda a tutte le Regioni italiane, in generale i margini di miglioramento sono molto importanti.

L'ultimo e forse più evidente aspetto che bisogna migliorare è quello della semplificazione dell'interfaccia. Non è possibile che un organizzatore debba rivolgersi a quindici uffici diversi e avviare quindici pratiche diverse per organizzare una gara. Come si fa a semplificare un'interfaccia? La prima soluzione endocomunale è quella di organizzare uno sportello unico per le manifestazioni sportive. In questo senso, potrebbe essere interessante per la Fondazione Courmayeur fare una proposta di legge sull'istituzione in tutti i Comuni italiani di uno sportello unico per le manifestazioni sportive. È risaputo che la legge prevede da alcuni anni l'obbligo per i Comuni di istituire uno sportello unico per le attività produttive; sportello che, con luci e ombre, ha però molto aiutato, perché, chi vuole aprire un'impresa, deve recarsi da un unico sportello al quale consegna tutti i documenti e quella è la sua unica interfaccia. La stessa cosa, probabilmente, dovrebbe essere fatta per le manifestazioni sportive: ci si reca da un unico sportello comunale, che chiederà tutti i documenti necessari, ma non è pensabile che si debbano aprire quindici procedimenti. A livello sovracomunale, esiste già la Conferenza dei servizi, uno strumento che mi pare venga utilizzato pochissimo per l'organizzazione delle gare. In base a tale istituto, anziché chiedere un'autorizzazione al Comune, un'autorizzazione ai Vigili del Fuoco, un'autorizzazione alla Provincia e un'autorizzazione alla Sovrintendenza ai Beni culturali, si dovrebbe potere aprire un unico procedimento nell'ambito del quale tutte le amministrazioni interessate dovrebbero riunirsi nella Conferenza dei Servizi per adottare le proprie determinazioni in maniera unitaria e semplificata.

## ORGANIZZAZIONE DI COMPETIZIONI DI *TRAIL RUNNING*: TRA MODELLI DI IMPRESA E ASSOCIAZIONISMO

MARIO NOTARI

*Ordinario di Diritto commerciale,*

*Università Bocconi di Milano*

*e componente Comitato scientifico*

*Fondazione Courmayeur Mont Blanc*

Vorrei innanzitutto ringraziare le due Fondazioni organizzatrici, la Fondazione Courmayeur, al cui Comitato Scientifico, come ricordava Maurizio Flick, ho l'onore di partecipare, e la Fondazione Montagna sicura.

La mia relazione non ha lo scopo di individuare le fattispecie in cui sorge una responsabilità, trattandosi di un tema che è già stato molto approfondito, soprattutto nella relazione del dott. Riccardo Crucoli, bensì di valutare come questa responsabilità si propaghi e a chi si propaghi a seconda del tipo di ente che organizza la competizione di *trail running*. Per capire come si propaga e come si attribuisce la responsabilità alle persone, ai soggetti o agli enti che si occupano dell'organizzazione della competizione, dobbiamo mettere a fuoco tre punti: l'attività organizzativa, cioè che cosa comporti l'organizzazione di una gara di *trail running* dal punto di vista giuridico; quali siano i soggetti coinvolti nell'organizzazione della gara; che rapporto sussista tra questi due elementi e la responsabilità.

Di quale responsabilità stiamo parlando? Sul punto occorre fare una distinzione, di cui si può già riscontrare un'evidente traccia nella relazione iniziale, tra responsabilità penali e responsabilità civili.

Le responsabilità penali, evidentemente, prescindono dalla natura dell'ente organizzatore della competizione, perché riguardano (non esclusivamente ma essenzialmente) le persone fisiche che svolgono determinate funzioni e ricoprono determinati ruoli all'interno dell'ente e, in particolare, il ruolo di garanzia a cui si faceva riferimento nella precedente relazione. Sono molto rilevanti, invece, rispetto alla tipologia di ente che organizza la competizione, le responsabilità civili, che a loro volta, tuttavia, possono dipendere anche dalle responsabilità penali: come è stato giustamente ricordato, da un reato consegue non solo il rischio di incorrere in sanzioni penali per i soggetti apicali dell'ente (tra cui la reclusione), ma anche quello di dover risarcire i danni che conseguono dal reato: a tal proposito, sono già state ricordate le posizioni giurisprudenziali in merito alla responsabilità civile dipendenti da un reato. Pertanto, le responsabilità civili, sia che derivino dal mancato pagamento dei debiti inerenti l'organizzazione di una gara, sia che dipendano dalla necessità di risarcire il danno che deriva da un reato, sono tutte influenzate da questi due elementi: quello dell'attività organizzativa e quello della tipologia di ente organizzatore.

In tal senso, la questione che ci dobbiamo porre concerne quali scelte e quali conseguenze derivano dall'esercizio dell'attività di organizzazione di competizioni sportive e dalla natura giuridica dell'ente che organizza le stesse competizioni.

La prima domanda che vorrei cercare di pormi è che cosa vuol dire, dal punto di vista giuridico, organizzare un evento sportivo, come una gara di *trail running*.

La risposta a questa domanda è univoca, cioè: l'organizzazione che tenda, come avviene normalmente, a una copertura dei costi utilizzando i ricavi che derivano dall'evento sportivo (vuoi tramite le quote di iscrizione, vuoi tramite i contributi pubblicitari) configura sempre, a prescindere da chi sia il soggetto organizzatore, un'attività di impresa commerciale. Non sto fornendo una qualificazione tributaria, dalla quale dipenda necessariamente il trattamento fiscale dei proventi dell'evento sportivo, ma una qualificazione civilistica: si tratta di un'attività d'impresa commerciale, al pari di quella di gestire un ristorante o di produrre automobili. Quali sono le conseguenze di questa qualificazione? Ne derivano sia aspetti positivi, sia aspetti negativi.

Gli aspetti positivi comprendono, ad esempio, il fatto che chi organizza un'attività di questo tipo è titolare dei marchi e dei segni distintivi che vengono utilizzati per promuovere l'evento, ed è noto che importanza rivestano e che valore possano avere anche questi elementi nell'esercizio di un'attività come quella di organizzazione di eventi sportivi; parimenti, gli organizzatori possono avvalersi di norme che sono specificamente previste per un'attività d'impresa come, ad esempio, le norme sulla concorrenza sleale (e sono convinto che ci siano stati casi in cui ciò sia avvenuto).

Ma ci sono poi anche alcuni aspetti negativi, nel senso che, come per tutte le attività d'impresa commerciale, si potrebbe dover affrontare una situazione di insolvenza. L'insolvenza, nell'esercizio di attività d'impresa commerciale, comporta il fallimento, quindi una responsabilità illimitata o un'estensione del fallimento agli organizzatori, o addirittura, nei casi più gravi, anche la possibilità che si configurino reati tipici del fallimento, come i cosiddetti reati di bancarotta.

Tutte queste responsabilità civilistiche, sia quelle che dipendono indirettamente da un reato, sia quelle che dipendono da un'eventuale insolvenza, sia quelle che dipendono da un risarcimento dei danni causati nell'esercizio dell'attività in questione, sono influenzate dalla tipologia di ente che organizza la gara.

A questo punto possiamo porci una seconda domanda: quali enti possono, in astratto, organizzare una gara di *trail running*?

Lasciamo da parte i profili pubblicitari, anche perché, come ricordava la relazione del professor Cuocolo, l'organizzazione diretta dell'evento da parte di un ente pubblico incontra delle difficoltà sul piano del riconoscimento della gara da parte delle federazioni sportive. Rimaniamo nell'ambito degli enti di diritto privato. Qui abbiamo due grandi categorie: gli enti lucrativi e gli enti non lucrativi, cioè gli enti che svolgono la loro attività per conseguire un utile e gli enti che, invece, non hanno scopo di lucro. Gli enti lucrativi sono quelli maggiormente utilizzati negli sport più remunerativi, come è noto; addirittura nel calcio, diverse società che organizzano eventi sportivi, cioè le competizioni delle rispettive squadre, sono società per azioni quotate in Borsa, e quindi assumono la forma di una società di capitali al pari di tutte quelle imprese che svolgono un'attività lucrativa.

Nell'ambito del *trail running*, il ricorso alla società di capitali è meno diffuso. Per quale ragione? Perché certamente il *trail running* è uno sport meno remunerativo, ma anche perché si tratta di una disciplina che si rivolge anche al contributo volontaristico da parte di diverse categorie di soggetti che gravitano intorno a

questo sport, che probabilmente considererebbero con minor favore l'organizzazione di gare con scopo puramente lucrativo svolta da un ente come una S.p.A. o una S.r.l.

Arriviamo, quindi, agli enti non lucrativi, di cui possiamo considerare due tipologie: gli enti non lucrativi contemplati dal codice civile, cioè le associazioni e le fondazioni; e quelle figure più ibride, tra cui rientra probabilmente la tipologia di ente che è maggiormente consigliabile per questo tipo di attività: si tratta di quegli enti che coniugano la struttura societaria con il carattere non lucrativo dell'attività esercitata e, tra questi, in particolare, le società sportive dilettantistiche a responsabilità limitata.

Vorrei spendere due parole sulle principali tra queste forme, per esaminare quali siano le conseguenze in termini di responsabilità degli organizzatori, ma anche di organizzazione dell'evento.

Partiamo dalle associazioni. Ci sono degli esempi, come la Courmayeur Trailers, che non organizza più (forse le organizzava in passato) gare di *trail running*, ma ci sono, guardando ai programmi, alcune gare che sono organizzate da associazioni: associazioni non riconosciute, a volte di tipo sportivo-dilettantistico, a volte di tipo ordinario.

Due domande su queste associazioni: chi le controlla e chi risponde delle conseguenze che derivano dalla loro attività. Chi le controlla? Gli associati, nel senso che, almeno in teoria, le associazioni sono enti con una "porta aperta": chiunque ha diritto di associarsi, se risponde ai requisiti previsti dallo statuto per assumere la qualifica di associato; quindi, con la maggioranza dei partecipanti all'associazione si ha anche il controllo dell'associazione stessa. Chi risponde delle conseguenze dell'attività svolta? Tranne il caso dell'associazione riconosciuta (che nella pratica quasi non esiste), nelle associazioni sussiste sempre la responsabilità personale illimitata di chi agisce in nome e per conto dell'associazione, quindi, da questo punto di vista, l'associazione è un tipo di ente che può essere pericoloso per svolgere questo tipo di attività, perché c'è sempre una persona fisica che fa come da "parafulmine", e che solitamente è il presidente, ma non solo: potrebbe esserci un ulteriore novero di persone che hanno il potere di agire per l'associazione – ma almeno il presidente incorre nella responsabilità personale e illimitata per le conseguenze che derivano dall'attività svolta dall'associazione. Probabilmente, quindi, l'associazione è un tipo di ente che può essere adatto per l'organizzazione di competizioni minori, forse per gare di minore rilievo, anche se tutte le competizioni, di qualunque dimensione, presentano tutte la stessa esigenza di evitare responsabilità sia civili che penali in capo agli organizzatori.

Due parole sulle fondazioni. Che cosa sono le fondazioni? Le fondazioni, a differenza delle associazioni, sono degli enti che non hanno associati: nascono con l'attribuzione di un patrimonio o di una determinata somma di denaro per svolgere un'attività. Le fondazioni, a differenza delle associazioni, sono sempre riconosciute dall'ordinamento giuridico, sia che siano enti del terzo settore (nel qual caso il riconoscimento deriva dal fatto stesso di essere iscritte al pubblico registro degli enti del terzo settore), sia che siano fondazioni ordinarie (nel qual caso sono riconosciute o dall'autorità governativa, se hanno un ambito di attività nazionale, o dalla Regione, se hanno un ambito di attività regionale).

Ci sono degli esempi molto importanti di fondazioni che svolgono l'attività di or-

ganizzazione di competizioni sportive, che rimane pur sempre un'attività d'impresa commerciale.

Ad esempio, il Trofeo Mezzalama, che non riguarda la *trail running* ma una disciplina non molto differente, è organizzato da una fondazione vera e propria; il più importante evento sportivo che viene organizzato in Italia ogni *tot* anni, le Olimpiadi, è organizzato da una fondazione, cioè il Comitato Olimpico. Chi controlla la fondazione? La fondazione è controllata dagli amministratori nominati sulla base delle regole previste dallo statuto. La fondazione non ha un socio, ma può avere degli enti partecipanti: ad esempio, nei due casi che ho riportato, tanto la fondazione delle Olimpiadi quanto la fondazione del Mezzalama hanno come partecipanti gli enti pubblici ai quali lo statuto conferisce il diritto di nominare gli amministratori, che sono anche i soggetti che, quindi, controllano la fondazione; però, a differenza dell'associazione (questo è un aspetto molto importante per strutture più organizzate come quella del Mezzalama o addirittura delle Olimpiadi), non sussiste mai una responsabilità illimitata di alcun soggetto che gestisce la fondazione. La fondazione, quindi, pur richiedendo un impianto organizzativo maggiore, perché occorre un atto costitutivo in forma pubblica, un riconoscimento, un'iscrizione ad un registro pubblico, d'altro canto non prevede soggetti che rispondono personalmente con il proprio patrimonio e con la propria "pelle" delle conseguenze civilistiche dell'attività organizzata per la competizione. La fondazione può essere, dunque, se è possibile implementare una struttura minima, una opzione interessante, quando viene impiegata da una pluralità di enti pubblici (e proprio gli esempi che ho fatto ne sono la dimostrazione evidente, perché la Fondazione Mezzalama ha come enti partecipanti i quattro Comuni nel cui territorio si svolge la gara, quindi da Cervinia a Gressoney, mentre la Fondazione per le Olimpiadi Invernali del 2026 ha come enti partecipanti le Regioni e i Comuni che ospitano i giochi olimpici, e lo stesso è stato per le Olimpiadi di Torino del 2006). Tuttavia, la fondazione potrebbe anche essere uno strumento idoneo quando la promozione dell'iniziativa viene da enti privati. Immaginiamo che ci siano una o più imprese operanti nel settore sportivo che vogliono farsi promotori di una gara: certamente una fondazione da loro promossa e costituita potrebbe essere lo strumento idoneo per realizzare questa attività.

Arriviamo infine a una figura che mi sembra possa essere presa in considerazione proprio per l'attività di *trail running*, cioè per quel tipo di competizioni che stanno a metà tra il piccolo evento sportivo e invece gli sport più rilevanti, come quelli di cui esistono circuiti nazionali: discipline sportive che, quindi, possono avere un significativo rilievo economico, ma che richiedono comunque una struttura abbastanza agile.

Si tratta delle società sportive dilettantistiche a responsabilità limitata (e qui ricorre un esempio molto vicino perché tra gli organizzatori di questo tipo di competizioni c'è VDA Trailers, che mi risulta abbia esattamente questa veste giuridica).

Che cosa sono le società sportive dilettantistiche a responsabilità limitata? Quali caratteristiche hanno e quali vantaggi presentano? Si tratta in sostanza di una variante della S.r.l. che la legge prevede proprio per questa tipologia di attività, e proprio per la possibilità di affiliazione a diverse federazioni sportive, come quelle di *trail running*. Il principale elemento di differenziazione rispetto alla S.r.l. ordinaria consiste proprio nella sterilizzazione dello scopo di lucro, nel senso che lo scopo lucrativo per questo tipo di società viene inibito dalla legge: si riconosce la possi-

bilità di una remunerazione contenuta, secondo parametri quantitativi stabiliti dalla legge, per i soci che ne promuovono l'attività, ma senza la possibilità di distribuire loro integralmente gli utili, come in una S.r.l. o in una S.p.A. ordinarie. D'altro canto, questa tipologia sociale mantiene l'agilità di una S.r.l. e soprattutto presenta la caratteristica di non avere nessun soggetto che risponde personalmente e illimitatamente per i danni, per gli inadempimenti o per le conseguenze negative che eventualmente dovessero derivare dall'attività svolta: quindi, anche in caso di responsabilità penale, pur non costituendo un vero e proprio schermo per la responsabilità (la responsabilità penale non ammette schermi che possano derivare da alcun tipo di organizzazione o di ente, in quanto procede sempre all'imputazione del reato a una persona fisica), questo tipo sociale presenta questa rilevante caratteristica, che fino a qualche anno fa era riservato soltanto a strutture come la fondazione: non vengono individuati soggetti che sono personalmente responsabili illimitatamente con il loro patrimonio personale (esclusi, nella sostanza, gli occhiali e lo spazzolino da denti, perché quando abbiamo responsabilità personali fin lì si arriva) per l'esercizio dell'attività sociale.

Proprio questa tipologia di soggetto giuridico sta incontrando ora una fase di evoluzione, nel senso che a partire dal 1 luglio 2023 entrerà in vigore per le società sportive dilettantistiche una nuova e più articolata disciplina che era stata emanata due anni fa, e che ne fa ancor più il modello organizzativo che probabilmente si addice maggiormente all'attività organizzativa di competizioni sportive.

Vi ringrazio dell'attenzione.



# TAVOLA ROTONDA



Modera

GIORGIO MACCHIAVELLO

*Giornalista de La Stampa, ultratrailer*

Possiamo cominciare la seconda parte del Convegno con la nostra Tavola rotonda.

Se permettete, faccio una brevissima premessa, raccontandovi una cosa che mi è capitata e ve la racconto proprio perché si lega alle cose che sono state dette prima, sperando che serva anche come contributo al dibattito che seguirà.

Nella prima edizione del Tor des Glaciers, da concorrente mi trovavo nella via ferrata che scende dal Passage du Grand Neyron, dove ci sono corde, catene e forse c'è una scala che aiuta a superare un tratto verticale; stavo scendendo da questo tratto e cinque o sei metri davanti a me c'erano due concorrenti spagnoli che sentivo che parlavano in maniera abbastanza concitata e uno sembrava quasi che impreccasse. A un certo punto uno dei due vedo che, invece che scendere per la scala, aggira la pendenza camminando sulla neve e, mantenendosi in equilibrio in qualche maniera, raggiunge il sentiero sottostante e prosegue. Dopo qualche ora ci ritroviamo con questi due concorrenti spagnoli al rifugio Sella e quello che impreccava dice, mezzo in spagnolo e mezzo in italiano "ma hai visto dove ci hanno fatto passare? Che posto!". Io dico "sì, è un posto bello, impegnativo però divertente". "No, perché gli dobbiamo dire che quella parte era così verticale... e io soffro di vertigini. L'avessi saputo, non mi sarei mai iscritto a una gara del genere". Al che io lo guardo e dico "stiamo facendo *trail* assieme, siamo in alta montagna, sappiamo che ci sono molti tratti sopra i 3.000 metri di quota, passiamo sotto il Monte Bianco, sotto il Gran Paradiso, sotto il Cervino, per cui è abbastanza presumibile che ci siano dei tratti del genere". Questo concorrente ha continuato a impreccare e a lamentarsi e io, vista la circostanza, ho smesso di rispondere. Questo per dire che la parola chiave nel *trail running* deve essere "responsabilità" ma anche "consapevolezza".

Spero che questo mio piccolo contributo serva al dibattito.

Io ricordo ai nostri interlocutori di rispettare il più possibile i dieci minuti di intervento ciascuno perché i tempi sappiamo che sono stretti e contingentati.

Comincerei subito passando la parola a Marco Bussone, presidente nazionale UNCEM, Unione Nazionale di Comuni, Comunità ed Enti Montani. Qui di responsabilità ce n'è, ce n'è per tutti.

MARCO BUSSONE  
*Presidente nazionale UNCEM - Unione  
Nazionale dei Comuni, Comunità ed  
Enti Montani*

Chiedo in primo luogo scusa se non sono con voi fisicamente, ma gli impegni istituzionali mi trattengono in Abruzzo e sarò sulla Maiella per un lavoro analogo a quello che voi state facendo. Voglio ringraziare gli organizzatori, la Fondazione Courmayeur e in particolare l'avvocato Flick, con il quale da anni stiamo lavorando su questi fronti. In questo senso, quello di oggi è un autorevole appuntamento.

Maurizio Flick lo ripete spesso: è importante analizzare questioni complesse che riguardano la fruizione dei territori.

Le questioni che riguardano l'organizzazione di eventi sportivi di grande portata e con un gran numero di partecipanti, che riguardano i territori e che coinvolgono un insieme di progetti pubblici, dei Comuni e delle Comunità montane, di organizzatori privati, oggi hanno necessità di un approfondimento che permetta a tutti di promuovere con la massima serenità degli appuntamenti.

Abbiamo necessità di fare, insieme, molta formazione in particolare nei confronti degli Amministratori pubblici. Non abbiamo piena consapevolezza del rapporto tra eventi, rischi, responsabilità; lo dico in un momento in cui si sta discutendo sui giornali della bontà dell'abrogazione del reato di abuso d'ufficio per i Sindaci. Con Maurizio Flick ne abbiamo parlato in più occasioni, abbiamo costruito un dossier rispetto a cosa devono fare Sindaci e Amministratori, sulle prospettive. Il ragionamento di oggi va in prosecuzione del ragionamento attorno al ruolo e alle responsabilità degli amministratori pubblici e di chi organizza eventi, dal presidente di una pro loco, al capogruppo degli alpini, agli organizzatori di società sportive di *trail* e altre manifestazioni *outdoor*.

Voglio dire due cose. La prima: consapevolezza significa formazione. Se siamo consapevoli, sappiamo anche come difenderci e come affrontare le diverse problematiche. Questo me lo insegnano gli avvocati, me lo insegnano i giuristi: vogliamo, dobbiamo avere piena consapevolezza della cornice normativa, della giurisprudenza, di cosa è stato fatto, poco o tanto che sia, delle contrapposizioni e delle difficoltà nello sciogliere dei nodi. Avere consapevolezza di quello che è successo e di quello che è il contesto nel quale ci muoviamo a livello di norme ci aiuta ad essere più efficaci nell'organizzare eventi e ad affrontare anche delle problematiche come responsabili di progetti sia pubblici che privati.

Seconda questione: dobbiamo al più presto, con la Fondazione Montagna sicura, con la Fondazione Courmayeur Mont Blanc, con tutti gli Enti valdostani e non (lo dico da piemontese e nel mio ruolo di Presidente nazionale), definire un *corpus* di norme che consentano di rispondere meglio alle esigenze di territori che vogliono essere protagonisti, organizzare eventi con serenità, che vogliono approcciarsi al tema senza incorrere in rischi e difficoltà; dobbiamo fare una serie di proposte insieme, anche a seguito degli approfondimenti che stiamo facendo in questo convegno, affinché il legislatore, o comunque il ministro, il Governo, il Parlamento possano affrontare una serie di problematiche e intervenire.

Su un punto io dico che serve un intervento urgente, ovvero: sancire anche nel nostro Paese, come in altri paesi d'Europa, l'autoresponsabilità, per poi fare determinate scelte in un contesto come quello montano, che ha dei rischi. Sappiamo tutti che nessun contesto, né quello costiero, né quello montano, è estraneo ai rischi. La responsabilità in Italia, per un comportamento individuale, non è esclusivamente personale. Ogni scelta ha degli effetti e, in caso di crisi, incidente, emergenza, sono altri a dover essere chiamati in causa. Vale anche, come sappiamo, per massi che cadono e situazioni accidentali. Questa è una situazione peculiare italiana, che ci preoccupa molto. Perché una autoresponsabilità individuale non esiste. Oggi chi firma un accordo per partecipare al Tor piuttosto che ad altri eventi sportivi, a piedi, su due ruote, firma un esonero di responsabilità per gli organizzatori. Eppure c'è sempre un margine di responsabilità per chi organizza che deve in qualche modo essere governato, capito, approfondito. Fuori invece da una manifestazione pubblica, ritengo che la responsabilità individuale debba essere maggiormente riconosciuta e sancita anche dalle leggi; non è sostenibile che in caso di un'escursione a piedi o in bici, in caso di incidente naturale, di rischio a cui si va incontro, vengano chiamate in ballo terze persone che avrebbero dovuto governare quel territorio e fare degli interventi. Succede quasi sempre per i Sindaci e gli Amministratori pubblici. Per una frana, il PM li ascolta e li indaga. È successo di recente e molto spesso vengono individuate possibilità di reato per non aver mantenuto adeguatamente quel territorio, quel versante, quel bene, che poi ha cagionato un danno per il fruitore occasionale del territorio. Siamo tra i pochi Paesi in Europa dove questo accade. L'ho detto dopo la tragedia della Marmolada, che ha visto una contrapposizione anche molto forte, montagna chiusa sì, montagna chiusa no. Quando i sindaci si trovano a chiudere delle aree che mai avrebbero voluto delimitare, succede perché imposto da un eccessivo rischio naturale. Lo fanno loro malgrado, perché la norma non prevede un'autoresponsabilità per chi percorre quei sentieri, per chi frequenta quelle aree. Quando il sindaco si trova costretto a fare determinate scelte contro la propria volontà, e forse anche contro un naturale buonsenso, fa quelle scelte per autotutela, per evitare di avere probabili, possibili rischi a seguito di incidenti. Occorre evitare che Sindaco o politico di turno eletto alla guida di un livello istituzionale sia il parafulmine per ogni tipo di problema che si verifica sui territori, per ogni incidente, per ogni grado di rischio.

Occorre su questo tema una migliore capacità di analisi del Governo e del Parlamento, che possa poi portare a intervenire con proposte molto chiare e molto efficaci affinché si risolvano questioni che mettono a repentaglio gli organizzatori di un evento ma anche sindaci e amministratori locali, che hanno la responsabilità di quel pezzo di territorio ma che non possono essere indagati ed eventualmente condannati in caso di incidenti o calamità ambientali, sempre più ricorrenti, ma non certo sotto responsabilità e volontà di chi è eletto *pro tempore* alla guida di un Comune o di un'altra Istituzione pubblica.

GIORGIO MACCHIAVELLO

Grazie per la chiarezza e anche per essere stato rispettoso dei tempi.

Adesso passo la parola a Luca Cavoretto, che, come si vede dalla divisa, è responsabile del 118 della Valle d'Aosta. Sono un po' anche i custodi che ci permettono di affrontare i rischi della montagna, sapendo che comunque, in caso di imprevisti, c'è sempre qualcuno che, insieme alle guide alpine, è pronto a intervenire.

Grazie a tutti.

La pubblicità è l’anima del commercio, quindi ho pensato di mettere la giacca gialla per dare un po’ di colore. Qui sono tutti molto seri con queste giacche scure, noi siamo più *easy*.

Io sono responsabile del 118 e collaboro dalla prima edizione con VDA Trailers nella gestione di tutte le varie manifestazioni. Da lì, praticamente, per tutte le altre gare che si fanno nelle altre manifestazioni in Valle d’Aosta, i problemi sono sempre gli stessi. Le gare sono manifestazioni difficili da organizzare, ognuna fa storia a sé, c’è l’imprevedibilità con cui noi giochiamo tutti i giorni ed è nostro compito cercare di limitarla, ma non è facile, bisogna basarsi (io parlo per l’esperienza che ho avuto in Valle) sull’esperienza fatta negli anni precedenti. Noi con il gruppo di VDA Trailers siamo molto uniti, facciamo sistema, ci conosciamo da tanto tempo e a volte litighiamo tra di noi, ma alla fine valutiamo sempre quello che è stato fatto l’anno precedente per avere una base sulla quale migliorare per la nuova manifestazione che deve ancora avvenire. L’imprevedibilità, però, è anche il bello di queste gare, perché, se fosse tutto normale, tutto a posto, magari la gente non ci verrebbe neanche, ci vuole un po’ di adrenalina, però, dopo aver sentito soprattutto il penalista, mi dico “mah, ho sessant’anni e mi è andata bene fino adesso, perché rischiare?”

Ringrazio delle relazioni, che mi aiutano a pensare e quindi a capire certe cose; le sapevo già, però adesso voi le avete sviscerate e quindi mi auguro che in futuro si possa riuscire a fare qualcosa.

Qual è il problema che io tutte le volte mi trovo a dover affrontare? È il fatto che noi come istituzione del 118, come servizio di emergenza, dobbiamo sempre garantire il soccorso non solo agli atleti ma a tutti quelli che partecipano, volontari, spettatori. Una manifestazione di duemila atleti presuppone che ci siano ottomila persone in giro per la montagna e il più delle volte l’atleta è allenato, è abituato, invece gli altri che vanno solo... Così, magari per fare il tifo, combinano dei veri pasticci. È già capitato più di una volta: abbiamo soccorso delle persone che comunque col *trail* non c’entravano nulla.

La macchina organizzativa è veramente imponente, in più dobbiamo sempre pensare che il 118 deve garantire il normale soccorso istituzionale. Cioè, se uno ha un infarto a Gressoney mentre guarda la tivù e nel frattempo c’è la gara di *trail*, io devo dare soccorso anche all’infartuato di Gressoney, quindi gli organizzatori devono predisporre un apparato di soccorso completamente indipendente dall’istituzionale. È vero che, se capita un evento massimale, quando ci sono tanti feriti e all’improvviso si devono recuperare tante persone, bisogna appoggiarsi anche al soccorso istituzionale, l’elisoccorso, i vigili del fuoco, la Finanza, anche al di fuori dell’organizzazione del *trail*, allora gli organizzatori devono pensare a predisporre un soccorso completamente indipendente dalle altre cose, il che non è facile perché presuppone anche delle spese.

---

<sup>1</sup> Correzione redazionale.

L'ambiente del soccorso non è gratis, noi siamo pagati, siamo pagati perché è così ed è giusto che sia così, anche perché abbiamo un certo grado di responsabilità. I budget sono sempre molto limitati in queste gare, quindi c'è sempre un pochino una battaglia (chiamiamola battaglia per farci capire) tra chi organizza e chi, in questo caso il dottor Cavoretto, deve dare l'autorizzazione per attuare il Piano sanitario d'emergenza, perché io metto una firma, lì sotto, e devo comunque valutare e collocare bene le risorse che vengono messe su un determinato territorio, cosa non facile per vari motivi: il budget sicuramente, poi il fatto che, in un momento come questo, non ci sono medici, infermieri, soccorritori da staccare dal servizio istituzionale e mettere su un'altra cosa. Un po' di anni fa per il Tor des Géants mi bastava fare delle selezioni tra i medici, adesso è il contrario, devo andare a pregare...

Ringrazio il direttore sanitario Guido, che, venendo da questo ambiente perché si è occupato anche lui di *trail*, mi dà una mano, ma il numero dei soccorritori, degli infermieri e dei medici è sempre minore, inoltre non tutti i medici e non tutti i soccorritori possono fare soccorso in montagna, bisogna avere determinate caratteristiche, non possiamo prendere il medico che normalmente lavora in ospedale e non esce mai e un bel giorno inviarlo al Colle della Vecchia e lasciarlo lì quattro giorni, perché il soccorso in quei posti presuppone veramente delle competenze importanti, perché, se sei su al Colle della Vecchia, sai benissimo che, se uno sta male di notte, lo devi tenere lì e aspettare che venga giorno per cercare di portarlo via. Quindi negli anni ci siamo organizzati per queste cose.

Sicuramente, è fondamentale conoscere i propri collaboratori in modo che ci sia *feeling*. Anche i *briefing* sono fondamentali perché aiutano sempre a migliorarsi e perché bisogna preparare i soccorritori; anche ai volontari, che mancano di quelle conoscenze che può avere un sanitario, bisogna fare dei piccoli "corsi" - è una parola grossa - ma almeno dare loro delle indicazioni su come fare.

Sto pensando a una cosa che capita spesso: la disidratazione; è facile che ci sia perché siamo in un ambiente montano, c'è il vento, siamo in alta quota e fa più freddo, non c'è umidità, la temperatura è bassa, l'atleta beve poco e va in disidratazione. Il primo sintomo della disidratazione è la stanchezza, la spossatezza. Quindi devi spiegare ai tuoi collaboratori queste piccole cose, che però fanno la differenza.

Un'altra cosa molto importante è far capire agli atleti quando è il caso di ritirarsi o meno. È difficile perché l'atleta vuole arrivare in fondo. L'atleta ha corso per 250 chilometri, ne mancano 50 e tu cosa fai? Lo fermi? Non lo fermi? Ci sono anche degli aspetti psicologici; l'importante è parlarsi tra di noi.

Noi abbiamo pensato di fare una centrale operativa del Tor che è come la centrale operativa del 118. Durante la manifestazione, le telefonate di soccorso non arrivano mai alla centrale operativa istituzionale, arrivano alla centrale del Tor, in modo da non sovraccaricare l'istituzione e da gestire autonomamente gli interventi. Alla centrale del Tor (la chiamo così per farmi capire) c'è un responsabile, che in questo caso sono io, che decide e dà dei consigli ai propri medici e ai propri infermieri su cosa fare. La cosa sembra banale ma non lo è, perché a volte prendi delle decisioni e subentrano tutte le cose che ho detto prima.

Un'ultima chiosa, da dire anche agli avvocati, soprattutto per quanto riguarda

l'accordo Stato-Regioni del 5 agosto 2014 in cui vengono date delle indicazioni su come fare un piano di soccorso, ma è tutto molto fumoso. Io mi sono fatto un facsimile e l'ho messo sul sito dell'Azienda per dare una mano agli organizzatori, per far capire come deve essere fatto un piano sanitario; l'ho pubblicato e mi sono accorto che anche tutte le altre Regioni hanno preso questo Piano e se ne stanno servendo, però in modo abbastanza... così, magari sono state fatte delle cose non proprio precise.

Io ringrazio ancora tutti e sono a disposizione per eventuali chiarimenti.

Grazie al dottor Cavoretto, il quale ci ha spiegato che anche in campo sanitario si danno per scontate molte cose che così non sono. Non è così scontato che il terreno di gara sia sempre fruibile al cento per cento, soprattutto in questo momento di boom delle gare di *trail* il cui calendario sfora anche in stagioni in cui magari c'è ancora neve sui percorsi, con conseguenti pericoli di valanghe.

Do ora la parola a Igor Chiambretti, responsabile tecnico di Aineva, l'Associazione interregionale di coordinamento e documentazione per i problemi inerenti alla neve e alle valanghe.

IGOR CHIAMBRETTI  
*Responsabile tecnico Aineva - Associazione  
interregionale di coordinamento e  
documentazione per i problemi inerenti alla  
neve e alle valanghe*

Buongiorno a tutti.

Intanto ringrazio la Fondazione e l'amico Maurizio Flick, che ci ha invitato a portare alcuni spunti di riflessione a questo Convegno, che, secondo me, è molto interessante.

Parlando in generale, affronterò il tema delle attività sportivo-ricreative in montagna in senso lato, cioè le attività come il *trail* e quindi le attività estive, ma lo stesso ragionamento può essere fatto per le attività invernali, perché alla fine il bacino d'utenza che si sta approcciando a questo tipo di attività è un bacino d'utenza trasversale, nel senso che spesso l'utenza pratica più di una disciplina e si avvicina a queste attività senza avere un bagaglio di conoscenze e di esperienze pregresse su quella che è la montagna con i suoi pericoli. Credo che questa sia una riflessione interessante, che, come si è detto, potrebbe poi portare a successivi incontri per cercare di sviluppare le diverse tematiche.

Da bravo tecnico, mi perdonerete, ma mi comporterò un po' come una valanga, quindi, cercherò di essere rapido e sconcertante. Vi parlerò di numeri, perché sono un tecnico e quindi mi occupo di numeri.

Dal punto di vista giuridico, il primo tema che interessa tutte le attività sportivo-ricreative in montagna è la distinzione, che a suo tempo si è cercato di fare con il DCPM del 12 agosto 2019, tra "terreno aperto" e "terreno antropizzato". Ora, so che questo tema ha suscitato un notevole dibattito tra i giuristi, perché evidentemente c'è ancora una difficoltà di comprensione reciproca tra noi tecnici, che in qualche maniera siamo chiamati a fare previsioni e valutazioni sul pericolo, e poi anche sul rischio, e a comunicare pericolo e rischio all'utenza, perché la stessa possa adeguare i propri comportamenti, e chi poi è chiamato a dirimere questioni di responsabilità e problematiche varie.

Le proiezioni delle indagini di marketing attualmente ci dicono che ci sono tra i due e due milioni e mezzo di utenti che intenderanno fare o già hanno iniziato a fare attività sportivo-ricreative in montagna nel periodo invernale (invernale, in questo caso, perché questi sono i dati che ho a disposizione) su terreno aperto, quindi terreno non controllato, non gestito, mentre il totale dei praticanti le discipline invernali è di quattro virgola due milioni, di cui il 70%-75% è costituito da italiani e un 30%-25% da stranieri, quindi qui si apre il primo tema della comunicazione del pericolo e del rischio, comunicazione che deve essere multilingue, inoltre dobbiamo essere sicuri che questi utenti siano in grado di recepire quello che gli stiamo dicendo senza travisare il contenuto dell'informazione. Questo è già un primo tema importante. Quindi siamo di fronte a una popolazione molto eterogenea a livello di conoscenze, esperienze, capacità di affrontare l'ambiente montano.

Abbiamo poi due o tre milioni di utenti che dichiarano di non avere dimestichezza con l'ambiente montano, ma che, soprattutto dopo il periodo pandemico, hanno dichiarato di voler approcciare il mondo degli sport ricreativi, delle attività *outdoor*

(in questo caso il dato che vi propongo riguarda gli sport invernali, ma praticamente queste cifre, aumentandole un po', le possiamo estendere alla pratica in generale delle attività sportivo-ricreative *outdoor*). Con questo tipo di utenti abbiamo un problema di percezione dei rischi ai quali gli stessi si espongono, percezione che spesso è distorta, completamente distorta rispetto a chi vive quotidianamente la montagna e lavora in montagna, abbiamo un problema di comunicazione del rischio e abbiamo anche un problema di formazione, in un mondo della comunicazione e della fruizione dell'informazione che passa attraverso quei simpatici aggeggi (smartphones) che ormai sono un'appendice indispensabile del nostro vivere quotidiano, in una ricerca dell'informazione frenetica, poco attenta e spesso poco consapevole del fatto che non si riesce a filtrare l'informazione, a distinguere tra buona informazione e cattiva informazione. Pensate che il tempo medio di lettura di un bollettino valanghe in Europa è di otto secondi. Cosa pensate che un utente possa portare a casa, come indicazioni, come percezione del rischio, in otto secondi di lettura? Certamente noi con i servizi valanghe europei abbiamo messo in piedi un gruppo di lavoro specifico sul tema della comunicazione del rischio perché ci rendiamo conto che dobbiamo comunicare meglio il rischio ed essere sicuri che questa comunicazione non venga percepita nel senso che io ti dico "Roma" e tu capisci "toma". Quindi questo è un altro problema serio. Di fatto, però, tutto questo mondo di utenza vuol dire per chi vive su questi territori, guardandolo dal punto di vista economico, un fatturato di circa otto o dieci miliardi solo per attività sportive invernali, che è quindi fonte di vita per le comunità residenti ed è giusto che noi si riesca a governare questa complessità e a mantenere la possibilità che tali comunità possano vivere di queste risorse, perché non possiamo immaginare di far tornare chi abita in montagna a cento anni fa, a vivere di pastorizia e un po' di agricoltura, è del tutto irrealistico e dunque attualmente l'alternativa è emigrare.

Abbiamo poi un problema di marketing e di messaggi che vengono proposti, che ormai sono dei messaggi molto centrati sull'aspetto emozionale: noi vendiamo, proponiamo emozioni, tanto che qualche esperto di discipline sportive, che a me sono totalmente estranee, parla di "consumatori di esperienza", i quali paiono selezionare le località dove praticare tali attività a condizione che la loro esperienza emozionale possa poi essere condivisa sui social. Questo è un altro meccanismo psicologico perverso che rischia di complicare il problema, se noi non lo raccontiamo bene e non istruiamo bene le persone perché capiscano quale tipo di complessità hanno davanti come ambiente. Si tratta di un ambiente bellissimo, perché la storia dell'alpinismo, se ci pensate, è partita dalla possibilità di vivere emozioni ed esplorare i propri limiti mettendosi a confronto con l'ambiente naturale e in questo non c'è niente di male, ma un conto è farlo in maniera totalmente irrazionale, un altro conto è farlo in maniera un po' più razionale e consapevole. Adesso abbiamo un problema di velocità di valutazione che complica il fattore. Qui ci sono ancora alcuni dati che sollevano il tema della consapevolezza, ma dall'altra parte abbiamo i dati ufficiali. Quello che vediamo è che negli ultimi anni il numero di incidenti in attività sportivo-ricreative in montagna è aumentato, per alcune categorie di utenza e per alcune attività, in maniera estremamente importante, per altre attività, invece, è rimasto relativamente stabile, per esempio le valanghe sono rimaste abbastanza stabili come trend, ma la fonte principale di incidenti è su terreno impervio, la scivolata in attività escursionistiche, quindi attività che non sono poi così estreme. Noi

pensiamo sempre che il problema principale sia la performance in alta quota su pendio o su terreno ripido, ma la maggior parte degli incidenti capita a persone che sono dei neofiti totali, inconsapevoli del problema, che si fanno male scivolando su un sentierino che in realtà non sarebbe così problematico, quindi, qui il problema è formare queste persone, renderle consapevoli del rischio al quale si espongono attraverso un'adeguata comunicazione. In questo senso, io condivido perfettamente quello che l'amico Crucioli diceva prima.

Abbiamo poi un altro problema, che è di fatto un macigno. Io lo dico da tempo (quindi sono un elefante in un negozio di porcellane): il legislatore italiano ha sempre affrontato i temi di cui oggi ci occupiamo in maniera molto paternalistica, spesso producendo leggi confuse e contraddittorie tra di loro. Perché? Perché il processo legislativo (parlo del processo nazionale) è spesso inadeguato, nel senso che le persone che legiferano non si informano adeguatamente, sono spesso mal consigliate e spesso legiferano a rimorchio di visioni corporativistiche viziate da *bias* di vario genere. Qui si pone un tema: dovremmo chiedere (e questo lo possiamo fare solo se tutti gli attori del mondo montano si mettono intorno a un tavolo e portano una proposta unica e condivisa nelle mani del legislatore) di cambiare l'approccio legislativo, perché così non possiamo andare avanti, perché mettiamo i sindaci nelle condizioni di non poter affrontare il problema in quanto spesso non ne hanno i mezzi.

Si è parlato di sportello unico, che è una bellissima idea, ma può funzionare unicamente per i grandi comuni. Io arrivo da un piccolo comune di montagna sul versante piemontese del Gran Paradiso dove neanche il tecnico comunale e il segretario comunale sono presenti tutti i giorni, quindi come possiamo pensare di aprire uno sportello unico che risolva determinati problemi, se non legiferiamo e non adottiamo le risorse per mettere le amministrazioni comunali montane in grado di affrontare i problemi che si pongono? Non hanno la macchina amministrativa a disposizione e neanche le competenze tecnico-scientifiche adeguate. Quindi, attenzione, perché gli effetti securitari attesi (e questo lo vediamo, per esempio, nel campo dello sci in pista) spesso innestano dinamiche inattese. Nella realtà, quello che vediamo dai dati è che, da quando c'è l'obbligo di assicurazione sulle piste, le richieste risarcitorie sono aumentate del 48% e gli incidenti non è che siano diminuiti in maniera significativa, anzi, per paradosso, in alcune stazioni sono aumentati, perché ormai l'utenza (e con questo ho finito) non si limita più a vivere la montagna secondo le regole che noi dettiamo, ricerca emozioni, ricerca spesso anche attività come il fuoripista di prossimità, come lo chiamo io, che non è la stessa cosa che sciare in pista in un ambito gestito, ma è totalmente inconsapevole dei rischi. Abbiamo avuto alcuni incidenti di gente che è morta durante il trasferimento tra due piste, in un pezzo di fuoripista che è banale ma non gestito e in questi casi il soccorso, per quanto sia bravo e competente, a volte non riesce ad arrivare in tempo, oltre al fatto che esponiamo i soccorritori a profili di rischio, per portare a casa la pelle di qualcun altro, che non sono secondari.

Quindi qui il messaggio finale che possiamo accogliere è che iniziative in cui competenze diverse vengono messe intorno a un tavolo e si cerca di dibattere e di trovare soluzioni condivise sono il *modus operandi* che da qui in poi dobbiamo cercare di portare avanti per risolvere questi problemi, perché diversamente, se continuiamo a utilizzare il vecchio stile, non troveremo le soluzioni che stiamo cercando.

Grazie.

Franco Collé davanti a questa platea non ha bisogno di presentazioni, sappiamo tutti chi è. Franco porterà il suo contributo in veste di atleta e forse anche di organizzatore. Questa è una delle rare occasioni in cui io posso stare così vicino a un simbolo dell'*ultratrail*. Di solito lo vedo, se va bene, alla partenza e al traguardo; quando arrivo io, lui è già a casa da un bel pezzo, a meno che non si fermi per congratularsi con quelli che arrivano... Per cui, Franco, a te la parola.

Ringrazio innanzitutto per l'invito, ho passato una mattinata veramente interessante e ho preso molti appunti.

Durante i vari interventi della mattinata è emerso che la disciplina del *trail running* è veramente complessa. Da una parte, la sua evoluzione in questi ultimi anni ha visto aumentare in maniera esponenziale gli atleti e il numero di gare, ma, ahimè, dall'altra parte c'è una grande confusione; se un atleta deve fare dieci gare, deve fare quasi dieci tessere, perché ogni gara è sotto un diverso ente, quindi c'è tanta confusione e serve un po' di chiarezza.

Il dottor Crucoli ha ricordato due esempi di linee guida, da una parte della Federazione Italiana di Atletica Leggera, dall'altra dell'ITRA, però in Italia ci sono vari enti che si occupano di *trail running*. Oggi qualcosa si sta muovendo anche per gli atleti. L'anno scorso, finalmente, abbiamo assistito al primo mondiale dove il *trail running* è stato inserito all'interno di un evento unico di corsa in montagna, con una prova dedicata alle lunghe distanze; la scorsa settimana a Innsbruck si è fatto il secondo mondiale e lo skyrunning sta per essere riconosciuto dal Coni. Speriamo. Quindi qualcosa si sta muovendo. C'è tanta confusione, ma pian piano spero si arrivi a quella chiarezza necessaria sia per gli atleti sia per gli organizzatori. Risulta necessario questo passo per avere delle linee guida più chiare e più precise. Sicuramente essere in questa sala in questa interessantissima giornata, tra medici, atleti, organizzatori, avvocati, giudici, è già una grande vittoria: a dimostrazione del fatto che, se siamo qui tutti a parlarne, qualcosa si sta muovendo.

Io corro dal 2012, prima giocavo a calcio. Ho iniziato a correre, ho fatto il Tor des Géants ed è stato amore a prima vista. Da lì, poi, ho girato il mondo, Cina, Norvegia, Tailandia, Stati Uniti, un po' tutte le zone d'Europa, e ho visto che, a livello di regolamento e di organizzazione delle gare, c'è una grandissima differenza; soprattutto i primi anni, ho visto gli organizzatori fare regolamenti sempre più lunghi, come diceva prima il dottor Crucoli, regolamenti di mille pagine in cui si diceva "okay, tu partecipi alla gara, ma attenzione che la corsa in montagna è veramente difficile". Anche il materiale obbligatorio a volte faceva veramente ridere. In alcuni regolamenti trovate ancora la dicitura "una maglia della taglia del concorrente", perché c'era chi magari prendeva la maglia del figlio e diceva "okay, pesa meno, la metto nello zaino perché potrebbe servire", poi arrivava al traguardo e la maglia c'era, era la maglia del figlio, però c'era. Siamo arrivati a volte anche a degli assurdi, tanti atleti dicevano "okay, il materiale obbligatorio è quello che è scritto, prendo quello e sono a posto", ma in realtà nella maggior parte dei casi non è così, a volte il materiale obbligatorio non è sufficiente per affrontare quel tipo di gara. Io mi sono trovato in gare in cui morivo di sete a quaranta gradi, però nello zaino avevo i ramponcini, non ero sulla neve, però il regolamento diceva che ci volevano i ramponcini e i ramponcini dovevo averli. Credo che in questa disciplina sia necessario un pochino di buonsenso e di esperienza, perché il materiale richiesto per una gara spesso non è assolutamente sufficiente in quanto il *trail running*, come si diceva questa mattina nei vari interventi, è una disciplina molto complessa.

In questi ultimi quattro o cinque anni, devo ammettere di aver notato una gran-

dissima evoluzione anche da parte dei legali. La settimana scorsa ho passato una mattinata intera con il dottor Cavoretto proprio a parlare dell'organizzazione di una gara ed è estremamente interessante vedere l'attenzione che viene dedicata per ottenere tutte le autorizzazioni per svolgere una competizione di *trail running*; lui mi chiedeva il nome dei medici per accertarsi che fossero preparati per quel tipo di servizio che dovevano prestare, addirittura mi chiedeva "ma quel medico dove lo metti? Attenzione, mettiamolo là perché dobbiamo guardare le tempistiche". Tutta questa attenzione dieci anni fa non c'era. Così come la cosa che mi è piaciuta di più questa mattina è che si è usata tante volte la parola "informazione". È un po' quello che è successo anche in questi ultimi anni al Tor: informare l'atleta su quello che potrà trovare lungo il percorso. Arriva magari un atleta cinese che per la prima volta fa il Tor des Géants e dice "okay, questo è il materiale obbligatorio e io con questo posso andare...". No, è giusto informare gli atleti. Da qualche anno all'ingresso dei base vita e all'uscita c'è il bollettino meteo con cui l'atleta viene messo a conoscenza delle condizioni che potrà trovare in quel tratto di percorso, dall'uscita da una base vita fino alla base vita successiva, perché è giusto anche che l'atleta comunque sia autoresponsabile, che capisca, sulla base delle sue tempistiche per raggiungere quella meta, se necessita di più o di meno materiale obbligatorio. Lo stesso per i corsi di formazione per i tracciatori delle singole gare. Adesso anche all'interno delle varie federazioni si fanno dei corsi di formazione. Si sa che per tracciare una gara come il Tor des Géants, o una gara di cento chilometri, non basta una persona, per tracciare gare lunghe a volte servono anche venti o quaranta persone che siano formate adeguatamente, che conoscano i punti pericolosi e sappiano segnalarli adeguatamente. Si parlava oggi di tratto attrezzato. Non costa niente mettere un cartello che dice "attenzione, zona pericolosa". In una gara notturna di cento chilometri, si parte alle dieci di sera e ci sono dei volontari che illuminano a giorno la zona e assistono i concorrenti in quel tratto di gara pericoloso, cosa che fino a dieci anni fa non c'era. Adesso non esiste quasi più una gara improvvisata dove non si faccia un *briefing* il giorno prima, i *briefing* adesso addirittura si fanno da casa *online* il giorno prima della gara e si fornisce agli atleti la traccia GPS, ma bisogna spiegare anche all'atleta: "guarda che al trentesimo chilometro ci sarà un tratto molto duro, molto esposto, stai attento, guarda che lì magari ci sono certe temperature".

La formazione e l'informazione, secondo me, sono veramente necessarie, quindi si è passati da regolamenti di mille pagine a un'informazione più fruibile per l'atleta e anche per il volontario che segue il percorso, che deve essere formato per assistere l'atleta nel migliore dei modi. In caso di incidente, bisogna cercare di aiutare nel minor tempo possibile la persona e anche questo è un tema che si è affrontato. Bisogna ragionare su dove mettere le ambulanze, dove mettere i medici, gli elicotteri. Tutte tematiche, queste, su cui in questi ultimi tre anni tutti gli organizzatori si sono mossi; mentre una volta l'importante era seguire la partenza e l'arrivo e mettere le bandierine, adesso possiamo parlare di un vero e proprio lavoro e i *trailer* ne sanno qualcosa. Organizzo una piccola gara e ho capito il lavoro che c'è dietro le quinte e che qualche anno fa non c'era. C'è anche tanta burocrazia. Sono d'accordo con chi è intervenuto questa mattina, che diceva di organizzare uno sportello unico. Sì, questo può starci, però, secondo me, è comunque necessario, quando uno organizza una gara, dedicarle il giusto tempo.

Un'altra riflessione riguarda il fatto che in una gara gli incidenti succedono e stamattina ne sono stati citati alcuni: il mal di montagna, l'ipotermia... lo mi chiedo: se noi provassimo per una settimana a mandare in giro per le strade della Valle d'Aosta con la macchina mille persone, senza andare a dormire, secondo me ci sarebbero molti più incidenti degli incidenti che si verificano nell'intera settimana del Tor des Géants. Questo per far capire che da una parte c'è un grande lavoro dietro le quinte, dall'altra, però, anche gli atleti stanno pian piano cercando di essere maggiormente responsabili; arrivano più preparati e questo si vede. Alcune gare prevedono anche delle selezioni. Ad esempio, è molto carino anche quello che è stato fatto col Tor des Géants: vuoi fare il Tor des Géants ed avere il posto assicurato? Ci sono delle gare di preparazione che ti danno l'accesso diretto all'iscrizione, in questo modo c'è la certezza che la gente si presenti con una determinata preparazione. Durante una manifestazione può arrivare il brutto tempo e in quel caso è giusto accorciare i percorsi. Tutte le gare come il Tor des Géants devono avere un piano B e io sono sicuro che Alessandra (Nicoletti) ha ragionato su tutte le possibili varianti di percorso del Tor des Géants. Ho potuto verificare che i suoi piani B funzionano. L'anno scorso, nel caso di una frana, l'ultima settimana hanno dovuto deviare dal percorso togliendo un colle, però, se è necessario, lo si fa; più volte hanno dovuto fermare la gara a Saint-Rhémy-en-Bosses. Lo scorso anno hanno addirittura annullato un evento (il TOR30) e questo ha suscitato non poche polemiche, però la sicurezza deve sempre essere messa al primo posto.

Ho già sfiorato e quindi ringrazio per questa giornata, che per me è veramente utile. Io sono qui in veste di relatore, ma ho preso un sacco di appunti perché questo Convegno è stato veramente interessante.

GIORGIO MACCHIAVELLO

Grazie. Quanti Tor des Géants hai fatto?

FRANCO COLLÉ

Partecipato a otto edizioni del Tor de Géants, ma non finiti tre, perché, ahimè, a volte la montagna ha vinto su di me. Vinte tre edizioni e finite cinque.

GIORGIO MACCHIAVELLO

Allora posso vantarmi di averne conclusi più di te.

Proseguiamo. Do la parola ad Alberto Gambone. Lascio presentare a lui la sua esperienza.

ALBERTO GAMBONE  
Founder/CEO Movidà Srl,  
ANG&OS Srl Impresa Sociale

Preferisco subito ringraziarvi per avermi posto in scaletta dopo un mito come Collé, come se il livello di questa mattina non fosse abbastanza alto. Ne parlavo in confidenza con qualcuno che ho conosciuto ieri sera con piacere: mi è capitato spesso di partecipare a questi incontri e devo dire, ma non per fare una sviolinata a qualcuno, che davvero l'asticella è alta, se devo usare un termine molto sportivo. Allora cerco di dare il mio contributo.

Di cosa mi occupo? Mi occupo di fornire supporto, attraverso analisi e ragionamenti, assistenza a favore di soggetti che seguo professionalmente, che sono dunque clienti, che hanno avuto il coraggio e il piacere di organizzare delle attività, degli eventi (nel caso specifico di oggi, eventi sportivi *outdoor*). L'esperienza che ho condotto anche a livello universitario mi ha portato a iniziare questa relazione con una frase che è la sintesi di un progetto finanziato con fondi europei, che è stato anche premiato come *best practice* e mi ha espresso come Financial Lead Partner, Progetto SENTEDALPS: "L'organizzazione di eventi sportivi è uno straordinario strumento di valorizzazione del territorio e delle persone". Perché parto da questo? Perché davvero parliamo di marketing territoriale, parliamo esattamente di questo, allora è chiaro che ci sono dei problemi da affrontare, delle difficoltà, dei limiti, ci sono dei ragionamenti e degli studi da porre in essere, ma certamente c'è una domanda che dobbiamo porre, credo, molto provocatoria (ma la provocazione ci sta, soprattutto in mattinate come questa), cioè dobbiamo decidere se vogliamo fare le cose (organizzare eventi) oppure no, perché l'alternativa è non fare nulla, ma questa non è un'alternativa, se vogliamo crescere in termini di sviluppo sostenibile.

Sono tornato da pochi giorni da Rimini Wellness e i dati che sono stati raccontati, che riguardano tutti gli sport *outdoor*, sono dati che non vado a spoilerare perché verranno presentati prossimamente, ma che sono impressionanti. Questo è positivo perché vuol dire che la pandemia, e non solo, ci ha portato a comprendere alcuni aspetti: primo, che il nostro tempo è il bene più prezioso che abbiamo; secondo, che dobbiamo spenderlo nel modo migliore possibile e in questo senso l'attività *outdoor* è straordinariamente interessante. Il mare è diventato molto più pescoso, non è che sia stato tolto spazio a qualche altra attività, semplicemente ci sono più persone che hanno desiderio di fare attività *outdoor*, di prestazione elevata oppure no, di velocità, di resistenza, oppure "slow", accompagnati da una macchina fotografica, non importa: esiste un bacino potenziale che è cresciuto moltissimo.

L'impatto emozionale molti l'hanno già ricordato prima. Evidentemente, c'è un fortissimo impatto emozionale anche da raccontare sui social, con tutti i problemi di gestione che questo comporta, c'è un impatto tecnico di *performance* (la persona che ha preso la parola prima è la dimostrazione lampante di tutto questo), ma c'è una valenza sociale, ambientale, turistica, economica. Per il contesto dove si svolgono i *trail running*, ho scelto la definizione di "formidabili impianti sportivi atipici" perché in effetti mi pare così, davvero la parte più interessante è il termine "atipici": in quanto atipici, tutti i problemi sono stra-ordinari, atipici e ancora più complessi.

Dunque cosa possiamo fare? Si tratta di impianti che si chiamano sentieri, percorsi, tappe, basi vita, potrei dire parchi, anche nelle grandi città e se parliamo del “*parckrun*” (grazie Giorgio per averlo “portato” in Italia), che è una disciplina che conta oggi milioni di praticanti nei cinque continenti, che si trovano alla stessa ora il sabato mattina, iniziano a correre e percorrono cinque chilometri, attività tecnicamente lontanissima dal *trail running*, ma è una faccia della stessa medaglia.

Abbiamo il dovere di rispettare e proteggere i territori, dobbiamo rispettare la cultura, le persone, dobbiamo considerare e rispettare, naturalmente (condivido pienamente i ragionamenti che sono stati fatti questa mattina anche dalle Istituzioni), l’aspetto della sostenibilità ambientale.

Alcune responsabilità sul piano organizzativo: ho trascorso la cena di ieri sera con grande piacere, al di là del cibo, per i tanti ragionamenti che sono stati condivisi, che mi hanno fatto molto “pensare”, per cui la notte è stata “riflessiva”, da questo punto di vista, in modo molto positivo, dico davvero.

C’è un problema di copertura assicurativa, di cui finalmente abbiamo capito l’importanza. Abbiamo capito che il diritto alla salute è un diritto indisponibile e pertanto non è sufficiente comunicare agli iscritti, alle persone “firma un documento in cui c’è scritto che sono fatti tuoi e non importa il certificato medico, io non sono responsabile di nulla, grazie e arrivederci”, perché il diritto alla salute è indisponibile, quindi, quando tu organizzi qualcosa, hai delle responsabilità che non ti puoi togliere, puoi non organizzarlo, ma questo abbiamo visto come non sia una soluzione.

Il problema del certificato medico è stato indicato in modo preciso. Sono sempre stato considerato molto manicheo su questo, ma a questo punto, grazie al giudice che ha parlato prima di me, sono contento di avere agito così, perché non si tratta né di uno scherzo né di un gioco. Se non porti il certificato medico (ormai sta succedendo così da alcuni anni, fortunatamente), semplicemente io non posso farti partire, perché ho il dovere di rispettare le regole, poi tu fai quello che vuoi. Forse alle volte bisogna essere anche un po’ manichei per dare un certo tipo di segnale, insomma, allora perché si dice “la sicurezza innanzitutto”?

Abbiamo avuto un problema a proposito degli atleti stranieri, per cui da un lato le Srl sportive dilettantistiche... e ringrazio per la precisazione di prima. Anche qui sono confortato perché da alcuni anni sostengo che bisogna considerare anche questo soggetto giuridico, dal mio punto di vista, “formidabile”. Ebbene, anche gli atleti stranieri noi abbiamo l’obbligo di assicurarli. Se tu somministri un’attività sportiva nell’alveo CONI, collegata alle federazioni e/o agli enti di promozione, hai l’obbligo di legge di assicurare anche per gli infortuni, non assicuri soltanto te e la tua organizzazione sotto il profilo della responsabilità civile. Su questo ho ravvisato un grande problema.

Sino a pochi anni fa, non comprendevo per quale ragione, gli enti di promozione e le compagnie di assicurazione (che ovviamente predispongono delle “macropolizze”, utilizzate per calmierare i costi e creare uno strumento che sia oggettivamente valido e validato) ci stavano creando delle difficoltà per cui gli atleti stranieri non li assicuravano. Non era un problema di costo del tesseramento, e sappiamo bene che il numero degli stranieri (anche in questo caso i dati sono rilevanti) è notevole.

Grazie a un amico che ho perso da qualche mese per una valanga qui in Valle d’Aosta, che faceva l’assicuratore ed era uno studioso della materia, sono riuscito a comprendere quale fosse il problema, quindi ne abbiamo parlato e quel

problema l'abbiamo risolto. Come: le compagnie di assicurazione volevano un documento che certificasse l'assunzione di un impegno in responsabilità degli atleti stranieri, che, in caso di incidente grave, in caso quindi di problema reale, vero, dovevano impegnarsi a svolgere la necessaria visita medico-legale in Italia, altrimenti le varie compagnie non sarebbero state disponibili a pagare i costi di un medico legale che loro avrebbero dovuto inviare a Vancouver piuttosto che a Tokyo (per fare degli esempi). A quel punto, abbiamo identificato il problema e l'abbiamo risolto semplicemente con un ragionamento risolutivo, un documento, che è stato accolto a livello istituzionale. Questo credo sia un esempio di buona prassi, ma ci sono ancora molte cose da fare e quindi il percorso, evidentemente, è ancora lungo.

Qui ho sentito parlare continuamente di "competenze". Condivido assolutamente. Esiste un'analisi strategica ed esiste un'analisi economica, perché ciò che vado a proporre deve stare in piedi. Ci sono delle eredità che lascio, ma prima c'è una visione dell'evento (vero, Alessandra?) e c'è un grandissimo lavoro di preparazione dell'evento, che percepiscono solo in modo completo e significativo gli addetti ai lavori. Tutti noi sappiamo che cosa vuol dire prepararci, ad esempio per una relazione per un prestigioso Convegno come questo. C'è un problema di impatto, c'è un problema di gestione preventiva del consenso. Quando penso alla gestione del consenso, penso ai punti in comune con la gestione della responsabilità della sicurezza. Si tratta di un tema dinamico, che continuamente cambia, non c'è e non ci può essere un valore assoluto. Noi dobbiamo limitare le insicurezze perché il rischio zero non esiste, ma questo non deve essere un alibi per far finta che il problema non si ponga o per non continuare ad essere propositivi, per cercare di spostare sempre l'asticella un po' più in alto. Ecco perché si è parlato di *briefing* e di *de-briefing*, perché è importante ragionare in termini di eredità, anche per quell'evento, grande o piccolo che sia... e qui la fortuna mi ha assistito, per esempio, quando ho partecipato all'evento Torino 2006 in modo attivo. Pensate a Torino com'è cambiata, grazie a Torino 2006. C'è un'eredità che rimane e questa eredità ce la dobbiamo giocare bene attraverso tutte le componenti che hanno quell'obiettivo. Questo si chiama "sistema".

Ringrazio Alessandra, Paolo, Stefano, Erika, Erica, Mauro, Tatiana, Rocco e tutte le altre persone perché insieme abbiamo provato ad azzardare un primo approccio che non era mai stato tentato, "trail running event manager - 1st level", certificato CONI, che a novembre-dicembre 2021 abbiamo portato ad Aosta. Occorrono, e ci sono, dei manager che lavorano sul campo e che naturalmente poi creano uno staff, creano "le condizioni per", ad esempio la nascita dei VolonTor, soggetto giuridico (ETS) e strumento straordinario. In particolare i grandi eventi senza volontari, organizzati, responsabilizzati, informati, non si fanno, quindi è importante crescere, ma per crescere occorre mettere insieme le persone, perché non sono gli strumenti operativi, sono le persone che fanno la differenza, gli strumenti operativi occorrono alle persone e, così come le leggi, cambiano perché cambia il mondo e noi dobbiamo essere così attenti da prendere la polemica, metterla da parte perché ci fa solo perdere del tempo e pensare alle soluzioni possibili e praticabili, il che è difficile, a volte complicatissimo.

Chiudo.

Credo che un messaggio sia opportuno: probabilmente, l'unica soluzione è la relazione tra i vari attori, tra coloro che hanno competenze e idee (non è detto che sia sempre così), ci sono e hanno un sacco di cose interessanti da raccontare, gli interventi di questa mattinata lo testimoniano in assoluto. Credo che dobbiamo trovare il tempo di farlo e a volte anche un po' di coraggio, perché è facile dire "va bene così perché è sempre andata bene così", invece non funziona, bisogna anche cambiare, bisogna anche crescere. A volte il cambiamento ci può creare ansia (normalmente ci crea ansia), ma dobbiamo trovare il modo, in sostanza, per condividere delle buone prassi, che ci sono. Si può fare rete.

Non raccontiamoci soltanto i problemi, raccontiamoci anche qualche soluzione. Se siamo risolutori di problemi, se vogliamo fare in modo che ci siano sempre più professionisti e professionalità in grado di far crescere la qualità del servizio offerto; è una qualità condivisa a tutti i livelli, perché produce anche benessere economico, allora questa rete si può e si deve basare sulle buone prassi, sulle buone attitudini e abitudini, quindi lo sforzo è sulle soluzioni.

Poi c'è passione, c'è cuore, c'è emozione, c'è di nuovo cuore, ma deve esserci anche ragionamento, deve esserci il giusto livello di testa, perché possono assolutamente coesistere.

Ho sempre detto ai miei studenti, nel mio percorso universitario, da quando ho iniziato a insegnare a quando ho concluso quella esperienza straordinaria, che se investi nelle competenze vinci sempre; magari in quel momento non te ne rendi bene conto perché ti "costa" fatica, sforzo, ma investire nelle competenze, ascoltare gli altri quando parlano e ricordare ciò che è valido, che ti ha convinto, non è affatto impossibile, o almeno questo è il mio pensiero.

Ho citato i volontari. Credo che un grande sforzo sia quello di ascoltare proprio tutti gli attori, i quali hanno cose interessanti da esporre, che possono essere trasmesse, possono essere accolte, non per fare ciò che dicono gli altri, ma per trovare negli altri anche quei suggerimenti che poi, se sono interessanti, si possono "mettere in campo".

Ringrazio le persone che mi hanno invitato, davvero, e le persone che mi hanno trasmesso un sacco di informazioni estremamente interessanti e gradite.

Grazie per la vostra attenzione.

GIORGIO MACCHIAVELLO

Grazie. È interessante anche dal punto di vista di chi partecipa alle gare scoprire che ci sono degli elementi che sono importanti e indispensabili.

Passo la parola a Guido Giardini, presidente della Fondazione Montagna sicura, che io ho conosciuto a suo tempo in veste di medico esperto di medicina di montagna, quando si occupava assieme al CNR degli studi sulla deprivazione del sonno nei concorrenti del Tor des Géants, quindi credo che Guido ne abbia viste di tutti i colori.

Buongiorno a tutti.

Ringrazio la Fondazione Courmayeur per l'invito e la co-organizzazione dell'evento. Saluto anche il Sindaco.

Come al solito, io ho due magliette, una di Presidente della Fondazione Montagna Sicura e l'altra attualmente di Direttore sanitario dell'USL della Valle d'Aosta.

Della parte medica ha già ampiamente parlato Luca Cavoretto, però lo guardo perché con lui abbiamo iniziato col primo Tor, l'edizione uno, perché c'è stata anche un'edizione zero. Abbiamo iniziato in pochi medici. Nel 2007-2008 ci siamo inventati il primo centro di medicina di montagna pubblico all'Ospedale di Aosta, a cui si accede ancora con l'impegnativa del medico curante, che scrive "consulenza di medicina di montagna". Ci siamo quindi approcciati a questa nuova disciplina, nuova per noi, perché la medicina di montagna si è sempre occupata di fisiologia d'alta quota, di incidenti in valanga, ipotermia, congelamenti, mal di montagna con vari edemi polmonari e cerebrali, però, di fatto, la disciplina medica applicata al *trail running* era un po' una novità e noi l'abbiamo affrontata da più punti di vista, uno più importante, quello della sicurezza degli atleti, dei professionisti e degli accompagnatori, quindi abbiamo incominciato a intravedere quelli che erano i problemi del *trail running*, che per la metà consistono in piccoli traumi o cose banali; per più della metà, però, effettivamente arrivano in pronto soccorso cose curiose. Poi la ricerca. Da subito, infatti, insieme ad altri enti, tra cui la Fondazione che adesso presiedo, abbiamo approcciato anche la ricerca applicata al *trail*, non solo al tema dell'usura (perché una gara di trecento chilometri e oltre causa anche problemi di usura cronica sulle articolazioni e sui tendini), anche a temi particolarmente nuovi come la fatica estrema e la carenza di sonno. Peraltro, all'epoca, come neurologo a me la cosa interessava particolarmente. Con il CNR e altri enti abbiamo fatto diverse ricerche che sono state anche pubblicate. Ricordo un anno in cui portammo un grosso camion per la risonanza magnetica nel piazzale di Courmayeur e facemmo la risonanza magnetica a una quarantina di atleti; lo studio che ne derivò venne poi pubblicato su una grossa rivista internazionale. Quindi parliamo di gare che hanno anche un rilievo scientifico notevole.

La medicina di montagna (e qui chiudo l'aspetto medico) sembra una disciplina di nicchia, ma di fatto non lo è perché studia il corpo umano in un ambiente difficile, estremo, anche se sano, poi riproduce quelli che sono i meccanismi fisiopatologici di malattie ad ampia diffusione: infarto, ictus, malattie polmonari croniche. La ricerca di base applicata agli sport di montagna poi in realtà ha dei risvolti che saltano fuori magari dopo anni, però saltano fuori con risultati importanti anche a livello di farmacologia del cancro e delle malattie cardiovascolari.

Chiudo questa introduzione medica.

Fondazione Montagna sicura è un ente fortemente radicato sul territorio e c'è una grossa collaborazione con Fondazione Courmayeur, tra l'altro il Comune è nostro ente socio così come la Regione Autonoma Valle d'Aosta, le Guide Alpine, l'Unione Guide d'Alta Montagna della Valle d'Aosta, il Soccorso Alpino e l'USL della Valle d'Aosta. Questi sono gli enti soci della Fondazione, che ha sede all'inizio

della Val Ferret e che è fortemente radicata sul territorio e ha come *mission* quella di diffondere la cultura della sicurezza in montagna. Ora, molti mi dicono che Fondazione Montagna sicura è un ossimoro perché (per fare delle battute, ma ormai sono abituato) che la montagna sia sicura di per sé non è che lo si possa dire, però noi ci occupiamo con i nostri tecnici principalmente di fornire supporto ad attività istituzionali della Regione e del Comune, come, appunto, il monitoraggio del territorio, in particolare dei ghiacciai, che tutti conoscono per i loro problemi (adesso il Sindaco mi guarda male perché il problema ghiacciai ha dei risvolti comunicativi delicatissimi e anche di economia locale). Abbiamo anche l'ufficio delle valanghe (sto parlando della Fondazione) con sei tecnici nivologi e previsori, quindi un'attività importante sia estiva che invernale. I nostri tecnici fanno anche, ovviamente, attività di ricerca e attività formativa in tutti i campi, non solo la medicina. In tutti i campi io credo che queste tre cose siano fortemente in relazione, perché, se uno poi si sforza di insegnare ad altri quello che fa sul campo, se studia e fa ricerca, poi il cerchio torna sempre e questa è una cosa estremamente importante di cui noi andiamo fieri.

Un concetto interessante che è emerso negli ultimi anni ed è sempre più presente, di cui ci occupiamo, riguarda lo studio della montagna che cambia con il cambiamento del clima, che non è assolutamente lineare, l'abbiamo visto e lo stiamo vedendo. Ci sono dei fenomeni complessi che non è semplice comprendere e noi li studiamo anche con l'ausilio di tecnologie innovative, quali ad esempio il monitoraggio satellitare. Cioè, il mio ruolo, a parte la medicina di montagna, è quello anche di supportare con il Consiglio di Amministrazione queste attività con tecnologie innovative, monitoraggi satellitari, monitoraggi radar, anche analisi di processi complessi, quasi caotici, che però necessitano di uno studio importante perché così si arriva all'analisi del rischio e anche questo è un concetto fondamentale. La teoria dell'analisi del rischio è tutt'altro che semplice, ma va compresa e messa poi al servizio di chi svolge le attività sul territorio, i sindaci in primis, con tutti i problemi che conosciamo, ma anche gli organizzatori di gare, i medici che seguono certi tipi di competizione, quindi questa è un'attività importante che svolgiamo su un territorio che non è solo quello di Courmayeur, è quel territorio che chiamiamo Espace Mont-Blanc, che è un insieme di comuni, mi pare una trentina tra Francia, Italia e Svizzera; un territorio in cui si svolge l'Ultra Trail du Mont-Blanc che ha delle indubbie similarità orografiche e geografiche con altri territori in cui si svolgono alcune delle gare più famose nel mondo: il Tor des Géants, per non parlare del Tour de Modan, che è escursionistico e turistico, però vede il passaggio di almeno diecimila persone l'anno...

Come Fondazione Montagna sicura gestiamo anche, per conto della Regione, la Casermetta Espace Mont-Blanc al Col de La Seigne, in fondo alla Val Veny. Si tratta di uno spazio informativo, espositivo e di accoglienza per gli escursionisti che percorrono il Tour du Mont-Blanc nel quale transitano oggi anno 11.000 escursionisti, anche di più. Spesso, dicevo, si tratta di stranieri, australiani, giapponesi, coreani, con tutti i problemi di informazione di cui abbiamo detto finora.

Sappiamo tutti che per la medicina il rischio zero in montagna non esiste. Luca sa bene che, quando ti approcci a un malato e fai qualcosa, non c'è mai il rischio zero. In montagna il rischio zero non esiste perché la montagna non è una pista di atletica leggera, soprattutto in alta quota e soprattutto con i cambiamenti climatici in

atto. I percorsi delle gare, le vie normali escursionistiche e alpinistiche che abbiamo sulle guide non sono mai uguali anno per anno e cominciano a non essere più neanche uguali gli approcci ai rifugi, perché dove c'era un ghiacciaio c'è una frana e allora bisogna cambiare l'avvicinamento a quel rifugio e in quel rifugio ci lavora della gente, ci sono dei gestori che hanno investito, ci sono i turisti, ci sono gli alpinisti. Tutti temi, questi, estremamente importanti che cerchiamo di affrontare anche con i colleghi stranieri dell'Espace Mont-Blanc nell'ambito della progettazione europea. Adesso è iniziata la nuova programmazione, che va fino al 2027. Sono partiti tutti i bandi e ci stiamo lavorando intensamente. Il nostro budget, il nostro bilancio, che quest'anno è di circa 2 milioni e mezzo di euro, per il 42% si fonda su progetti europei fortemente radicati sullo studio del territorio a tutti i livelli.

Mi avvio alla conclusione dicendo due cose.

Si è parlato di informazione, tema molto importante e anche molto delicato. Noi abbiamo una pagina Facebook su cui mettiamo normalmente dei *post* con molta attenzione, c'è anche un esperto di comunicazione nel gruppo che fa questo; su *post* banali abbiamo circa 17.000 *like* tutte le volte, ma su *post* un po' importanti che, guarda caso, riguardano i rischi di montagna, ne arrivano dai 150.000 ai 200.000. Questo per dire come l'informazione si amplifica in un attimo e in un attimo bisogna anche dare le informazioni corrette.

Altro aspetto molto delicato: la formazione di professionisti a tutti i livelli, sia sanitari che professionisti della montagna di tutte le discipline. Abbiamo appena varato una piattaforma digitale di formazione a distanza, abbiamo fatto un corso di medicina e sicurezza in montagna per professionisti della montagna: in un secondo si sono iscritte cinquecento persone di tutta la nazione. Anche qui si parlava di competenze e questo è un tema dove le nuove tecnologie della didattica possono aiutare parecchio.

Finisco.

Sempre come USL della Valle d'Aosta, il Covid ci ha molto rallentato nell'attività di medicina di montagna, perché, come potete immaginare, la medicina di montagna non è un LEA, cioè un livello essenziale di assistenza, e, quando si fatica a tenere aperti certi reparti come l'oncologia, è normale che si tenga chiusa la medicina di montagna; nonostante ciò, c'è un'attenzione specifica su questo tema perché la Valle d'Aosta è una regione di montagna al cento per cento con un'altitudine media sopra i 2.000 metri e una piccola popolazione, 126.000 abitanti, ma con 3 milioni e mezzo di presenze turistiche all'anno, quindi lo sforzo sia dell'Amministrazione regionale che dell'Azienda sanitaria è sicuramente rivolto al futuro per far ripartire l'attività della medicina degli sport di montagna.

Grazie.

Io ho ascoltato tutti e devo dire che il primo pensiero che ho avuto è stato: ma chi cavolo me lo fa fare di fare quello che faccio? Poi, va beh! Il perché si sa, perché ci piace, perché è un'attività che piace a noi e che sappiamo piace anche ai corridori, ai Giorgio Macchiavello e ai Franco Collé di turno.

Quando Maurizio mi ha contattato (ma questo ancora l'anno scorso, perché tutto questo processo sarebbe dovuto iniziare nell'estate dell'anno scorso), proponendomi un convegno per cercare di capire anche a livello giuridico, amministrativo e quant'altro, qual è lo stato dell'arte dell'attività di *trail running*, ha sfondato una porta aperta. In qualità di organizzatore, di membro fondatore dell'ITRA, di membro, ancora per pochi giorni, del Consiglio Direttivo dell'ITRA, questo è uno dei temi che più mi interessa, perché, sinceramente, più si va avanti e più mi rendo conto che le cose stanno diventando difficili, perché, vuoi la pandemia, vuoi che siamo tutti vittime della moda, il numero di persone che si avvicina agli sport *outdoor*, soprattutto al *trail running*, sta aumentando in maniera impressionante. Ovviamente, più ci sono persone, più aumentano i rischi, di conseguenza chi organizza deve pararsi, perché non è possibile rischiare... Questa mattina, mentre Maurizio parlava io dicevo "basta! Vado in pensione, compro la casa al mare e me ne sto lì, vado in spiaggia e non faccio più niente". Perché? Perché effettivamente, da qualsiasi parte uno guardi un problema, c'è sempre il rischio di rimetterci le penne, si rischia sempre tanto. Noi abbiamo avuto una storica battaglia legale nel 2016 e la prima cosa che abbiamo detto agli avvocati che ci hanno seguiti in quel processo allucinante che è stata tutta la querelle legale è stata: nel diritto non c'è il bianco, non c'è il nero, ci sono tante sfumature di grigio. Allora uno lì dice "e allora? Basta, non faccio più niente, respiro e fine, mi limito a stare lì a respirare".

La mia domanda (e la pongo a chi magari poi mi potrà dare delle risposte) è: io sono consapevole di avere delle responsabilità in qualità di organizzatore, ma chi partecipa alla mia gara sa di avere delle responsabilità? Io di questo non sono sicura. Luca Cavoretto sa a cosa mi riferisco perché noi viviamo in simbiosi per dieci giorni durante il Tor, giorno e notte, sempre, e arriva di tutto e di più: domande, richieste di aiuto o anche, semplicemente, lamentele, polemiche e quant'altro. Quello che io non so è se effettivamente chi si iscrive a una gara di *trail running* sa di avere delle responsabilità. L'impressione che io ho è che il fatto che ci sia un evento organizzato faccia pensare a chi vi partecipa di essere libero. Ho un problema? C'è un organizzatore che ci pensa. Mi sono perso? Ci sarà qualcuno che ci pensa, io non sono responsabile di quello che faccio.

L'anno scorso abbiamo avuto (presumo che tutti quanti ne siate a conoscenza) un grosso problema: l'ultimo giorno del Tor des Glaciers e del Tor des Géants, con una tempesta di neve fra l'altro improvvisa, che, nonostante puntualissime previsioni meteorologiche, è stato un qualcosa di molto più violento di quanto noi non ci aspettassimo, per cui ci siamo ritrovati non soltanto a dover fermare il Tor des

---

<sup>2</sup> Correzione redazionale.

Géants e ad annullare il passaggio a Malatrà, ma ci siamo ritrovati con delle persone effettivamente in una situazione di rischio sul Col di Barasson, sulla dorsale che porta al Col di Barasson e poi scende verso il Gran San Bernardo, di notte (ovviamente queste cose succedono sempre di notte, mai di giorno), con vento forte, tempesta di neve, nebbia, che si sono rivolte a noi perché avevano delle difficoltà a proseguire sul percorso. Quello che noi abbiamo capito, parlando durante la notte con queste persone, è che il Tor des Glaciers è una gara non tracciata e per poter fare il percorso del Tor des Glaciers tu devi avere un navigatore GPS ed essere in grado di seguire la traccia. Queste persone non erano in grado di utilizzare gli strumenti che avevano, addirittura a uno di questi, dopo ore che discutevamo, io ho detto: “ma scusa, prendi in mano il tuo GPS, guarda la traccia e, in base alla traccia, il puntino che ti identifica, perché comunque è sempre un puntino, dov’è? A destra? A sinistra? Dov’è?”, e lui mi ha risposto “eh, ma io non ce l’ho in mano, ce l’ho nello zaino perché ho freddo alle mani”. Ora, di fronte a una cosa del genere chi è responsabile se a questa persona succede qualcosa? Questa è la domanda che io mi pongo. Perché io mi devo assumere la responsabilità di un altro che viene effettivamente impreparato ad affrontare quello che deve affrontare? E io che strumenti ho per capire se questa persona è effettivamente preparata? Io posso mettere delle condizioni, posso dare a questa persona tutte le informazioni possibili, ma, se le informazioni questa persona non le legge, o se le legge in maniera superficiale, o se ritiene di essere più brava di quello che effettivamente è, io quanta responsabilità ho? Tutta, purtroppo, perché a me viene data tutta la responsabilità. Allora la mia domanda è: questo è giusto? Non credo.

Mi sembra di aver lanciato un bel sasso, però, secondo me, noi dobbiamo a tutti gli effetti ragionare in questi termini, perché se no alla fine non si fa più niente, la cosa migliore sarebbe non fare più niente. Dal canto nostro, comunque, quelle persone che erano in difficoltà noi le abbiamo seguite per tutta la notte, c’erano dei professionisti che le hanno seguite per tutta la notte, abbiamo dato consigli, abbiamo cercato di farle andare avanti o di farle tornare indietro, poi purtroppo le cose si complicano perché c’è la stanchezza, c’è il freddo, c’è il panico, ci sono tanti aspetti che diventano difficili da gestire. È andato tutto bene, li abbiamo recuperati tutti, è intervenuto il Soccorso Alpino alla mattina e li ha riportati giù e la cosa è andata bene, però noi non saremmo mai dovuti arrivare a quella situazione, perché noi le nostre responsabilità le abbiamo riconosciute, le riconosciamo, perché comunque, se avessimo preso delle decisioni diverse prima e avessimo evitato di mandare quelle persone fin lassù prima, questo non sarebbe successo, quindi noi le nostre responsabilità le abbiamo analizzate e ne faremo tesoro, però bisogna vedere se chi è dall’altra parte è consapevole delle proprie. Alcuni sinceramente hanno dimostrato di non esserlo, perché i commenti che abbiamo ricevuto dopo non hanno dimostrato una presa di coscienza da parte di queste persone degli errori che hanno fatto loro. La cosa è che comunque di questa esperienza devono far tesoro tutti, anche chi si è trovato lì. Per dirla tutta, una di queste persone ha avuto il coraggio di riscriversi quest’anno al Tor des Glaciers, ma noi abbiamo rifiutato l’iscrizione.

Con questo ho concluso e vi ringrazio.

GIORGIO MACCHIAVELLO

Tocca a Enrico Pollini, Segretario generale dell'ITRA, International Trail Running Association, che interviene da remoto.

L'organizzazione è stata citata più volte durante la mattinata, quindi penso che ci siano molte cose da dire.

Grazie.

In realtà, a conclusione, io torno al primo intervento del giudice Crucioi, che ha citato pienamente le *Safety and Security Guidelines* della nostra Associazione, che, alla fine, credo comprendano un po' tutto quello che oggi si è detto, nello strutturare quanto sta intorno alla sicurezza e, di conseguenza, alle responsabilità di un organizzatore, che vanno dallo strutturare l'organizzazione che sta dietro, all'informare gli atleti il più possibile, allo strutturare sul campo sia la conoscenza del percorso, sia i soccorsi. Non credo sia necessario e non c'è nemmeno il tempo adesso per passare le *Guidelines* punto per punto, però le stesse sono disponibili, sono un documento pubblico, quindi credo che chiunque abbia partecipato oggi possa dargli un'occhiata e ritrovare praticamente un riassunto di tutto, soprattutto a livello organizzativo, legale e di responsabilità.

Faccio un appunto a parte. Queste *Guidelines* sono *Guidelines* internazionali, che quindi hanno una serie di laschi per poter essere adattate alle singole situazioni normative locali o nazionali, tuttavia reputo che siano una buona traccia, tant'è che, in assenza (e questo è un problema particolarmente italiano) di normative specifiche valide a termini di legge qui in Italia, il fatto che siano state utilizzate e riconosciute in un procedimento giudiziario, qual è stato quello nel caso della morte alla Maremontana, ne conferma la validità. Questo pone poi, a mio avviso, un tema diverso, cioè: quello che abbiamo constatato oggi è, da un lato, una responsabilità, ma una responsabilità che non si sa bene quale sia rispetto a cosa, una responsabilità che sta più nella giurisprudenza che nella norma. La norma ti dice "devi avere un piano sanitario", ma come debba essere strutturato questo piano sanitario non è scritto da nessuna parte. Io non ho sottomano la norma, ma mi dicono che la Regione Lombardia abbia in qualche maniera costruito una circolare, delle linee guida a cui le USL e i SSUEM della Lombardia fanno riferimento per la strutturazione di questi piani, ma di fatto una norma univoca in Italia non c'è e questo significa che chiunque organizzi qualcosa prende dei riferimenti, fa delle proprie valutazioni personali sul rischio e su quello costruisce, secondo la migliore esperienza e la migliore diligenza, quella che può essere una risposta ai rischi e alle conseguenti decisioni che vanno prese.

Sempre dal punto di vista legale/giudiziario, il principio dovrebbe essere quello che io predispongo un piano, il piano viene approvato dall'autorità e, nel momento in cui succede un incidente, io devo comportarmi conformemente al piano e, se dimostro di aver fatto tutto quello che il piano prevede, dovrei essere, tra virgolette, assolto, però, appunto, è tutto molto grigio e poco bianco e nero perché, chiaramente, in caso di incidente e in caso di procedimento giudiziario, i fattori a contorno sono tantissimi e diversi e possono pesare in maniera diversa, a partire anche da chi è formalmente l'organizzatore e dal quadro normativo a cui l'organizzatore fa riferimento.

---

<sup>3</sup> Correzione redazionale.

Oggi si è parlato di eventi *outdoor* in generale, di altre discipline, di uso della montagna, si è parlato di organizzatori di diverso tipo, perché vediamo che ci sono organizzatori, al di là delle forme giuridiche che ci sono state illustrate prima, che operano nell'ambito dell'ordinamento sportivo italiano, in particolare le ASD o le SSD Srl, ma ci sono anche enti locali del turismo, ci sono anche fondazioni, ci sono anche altri istituti, anche organizzazioni private e commerciali, perché no, ma è chiaro che io organizzo il Tor des Géants, ma il Tor des Géants che cos'è? Al di là del fatto che il Tor des Géants, il Tor des Glaciers e la Petite Trotte à Léon forse sono sul limite superiore della massa delle competizioni di *trail running*, ma, nel momento in cui io organizzo una competizione di *trail running*, chi sono? Cosa sto facendo? Allora lì un minimo di riferimento c'è ed è nell'ordinamento sportivo, cioè la disciplina del *trail running* è definita, fa parte delle norme del *World Athletics* e di conseguenza della Federazione Italiana di Atletica Leggera e ha, per esempio, un limite, per cui la regola dice che non devono esserci tratti alpinistici o il percorso non deve essere tale da necessitare dell'uso di tecniche e di materiali alpinistici, allora già quello in qualche maniera circoscrive le cose. Un altro ente a cui eventualmente poter fare riferimento è la Federazione Italiana Skyrunning, che ha un regolamento e una normativa che definiscono i tracciati in maniera un po' diversa e dove chiaramente sono ammessi tratti tecnici più rilevanti, più alpinistici, con norme di approvazione, per esempio il percorso deve essere approvato e verificato da una guida alpina, quindi il livello di difficoltà alpinistica è superiore, ma in ambedue i casi, per quanto scarna e piccola sia la regolamentazione, ci sono degli ambiti definiti. A quel punto, in quel canale, che sia l'uno o che sia l'altro, è già più facile circoscrivere quello che deve essere fatto e le relative responsabilità, assicurazioni e tutto quello che ne consegue.

Un piccolo dettaglio: la questione del cosiddetto certificato medico agonistico. L'istituzione in Italia del certificato medico agonistico è parte delle norme dell'ordinamento sportivo generale, ma fa riferimento al CONI, alle federazioni, alle relative discipline, da cui deriva tutto il tabellario del tipo di visite che ci vogliono per determinate attività sportive, ecc. ecc. Quindi, certificato medico per cosa? Allora, se io sono una ASD o una SSD Srl affiliata alla Federazione di Atletica Leggera e, di conseguenza, organizzo una gara di *trail running* secondo il regolamento federale che a una certa norma stabilisce cos'è una gara di *trail running*, devo accettare tesserati FIDAL o tutti i vari tesserati di tipo diverso secondo le convenzioni, perché la FIDAL ha delle convenzioni con gli enti di promozione sportiva, ma di fatto tutti i tesserati che hanno l'obbligo di avere un certificato medico per atletica leggera, perché quello è l'ambito, e, essendo tesserati, hanno anche, attraverso il tesseramento, l'assicurazione obbligatoria ai minimi di legge, che sono ridicoli, perché, se io devo praticare quel tipo di attività, come ho fatto in passato, mi procuro un'assicurazione con dei massimali un po' più alti, però, di fatto, nello stare all'interno delle normative, ho quanto meno dei riferimenti e un quadro che è abbastanza chiaro. In ambito assolutamente italiano, quindi, la possibilità di organizzare eventi all'interno dell'ordinamento sportivo semplifica o, quanto meno, definisce un quadro entro cui operare. Resta tutto l'aspetto della sicurezza e della relativa responsabilità che sta a contorno e che i regolamenti federali non definiscono, di cui le *Guidelines* dell'ITRA sono un ottimo riferimento perché c'è veramente tutto, in particolare la famosa regola dei trenta minuti, cioè: da quando l'organizzazione riceve una richiesta di

assistenza per un infortunio o per una qualsiasi cosa, un soccorritore deve essere sul punto entro trenta minuti. Questo è già un obbligo di base che costringe l'organizzatore, assieme, ovviamente, al personale di soccorso e a chi redige il piano sanitario, a dislocare lungo il percorso risorse e soccorritori sufficienti per adempiere a quell'obbligo. Da lì in avanti, noi come ITRA molto probabilmente, essendo un'associazione internazionale, quindi a livello internazionale con *World Athletics*, ma poi anche con azioni locali, con tutta questa *expertise* e tutta questa quantità di norme legali, in futuro dovremo interagire con le federazioni in maniera tale che comincino a far parte dei regolamenti e delle norme e a dare, per chi organizza, dei riferimenti più certi, per cui diventa più semplice e più chiaro capire io che cosa devo fare per essere a posto e da che punto inizia invece la responsabilità del concorrente.

Il tema è ampio e complesso. Siamo già oltre i dodici minuti dalla chiusura e quello che vi ho portato è il mio messaggio. Se nel pomeriggio volessimo andare avanti, ci sarebbe da discutere all'infinito, però l'insieme delle cose che ci siamo detti oggi sul tema dell'incontro, pur con varie altre divagazioni, unitamente alle trenta pagine delle *Guidelines*, penso che costituiscano un buon materiale a disposizione degli atleti e degli organizzatori per lavorare per il futuro.

Grazie.

Finito di stampare  
nel mese di febbraio 2024  
presso Musumeci S.p.A.  
Quart (Valle d'Aosta)





FONDAZIONE  
CENTRO INTERNAZIONALE SU  
DIRITTO, SOCIETÀ E ECONOMIA  
OSSERVATORIO SUL SISTEMA MONTAGNA  
"LAURENT FERRETTI"

Via ROMA, 88/d  
11013 COURMAYEUR  
Valle d'AOSTA  
Tel. 0165 846498 - Fax 0165 845919  
[www.fondazionecourmayeur.it](http://www.fondazionecourmayeur.it)  
E-mail: [info@fondazionecourmayeur.it](mailto:info@fondazionecourmayeur.it)  
C. F. 91016910076

**Il volume è anche disponibile su [www.fondazionecourmayeur.it](http://www.fondazionecourmayeur.it)**

